

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 10 Settembre 1911

N. 1949

**SOMMARIO:** A. J. DE JOHANNIS, Sulla situazione parlamentare — Sugli insegnamenti degli scioperi inglesi — G. ZACCHERELLI, L'imposta sui terreni — L'azienda dei Tabacchi in Italia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Mario Alberti, Il costo della vita, i salari e le paghe a Trieste nell'ultimo quarto di secolo — Prof. Maurice d'Ocagne, Notions élémentaire sur la probabilité des erreurs — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Le casse di risparmio postali durante l'anno 1909 — La cassa Nazionale di previdenza — Il movimento delle Società anonime nella Svizzera — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano — Il Cile e l'emigrazione italiana — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Sulla situazione parlamentare

Il convegno avvenuto a Firenze di un gruppo di deputati, che ormai è convenuto di chiamare « Giovani turchi », ha dato luogo in vari giornali a considerazioni più o meno meditate sulla situazione parlamentare. Abbiamo avuto recente occasione di ricercare alcune delle cause che, a nostro avviso, spiegano il malessere che da tutti è avvertito sul funzionamento del Parlamento; abbiamo cioè osservato che si vanno sempre più formando le irresponsabilità politiche, in quanto è concesso ad alcuni uomini eminenti della Camera di governare indifferentemente con una o l'altra delle più opposte frazioni della Camera stessa. Tale indipendenza di alcuni parlamentari da ogni disciplina di partito aumenta e cementa quella confusione politica, che è una delle caratteristiche più spiccate della odierna vita parlamentare.

Ora si capisce che ogni accenno a qualche novità nella divisione dei vari gruppi possa essere salutata come la promessa di una modificazione della situazione e quindi desti speranze ed illusioni forse esagerate. E veramente così dovrebbe essere: un ragguardevole gruppo di deputati si riunisce per ricostituire ed organizzare il partito liberale, che, senza nessun dubbio è il più numeroso nella Camera e nel paese; vi è quindi luogo a sperare in un risveglio delle forze più omogenee del paese, le quali forze, se organizzate e disciplinate, possono costituire un partito abbastanza numeroso, capace anche di governare per lungo periodo saggiamente il paese.

La lunga esperienza ha ormai dimostrato, ci sembra, che le coalizioni di partiti non omogenei vogliono dire incapacità di fare, ritardo di ogni

progresso, e spesso vero e proprio sciuplo di uomini politici, che sono costretti ad un giuoco di equilibrio tale da mettere in contrasto la loro coscienza colla realtà della vita.

Non si potrebbe quindi che salutare con vero compiacimento l'iniziativa presa dai « Giovani turchi » di tentare la ricostituzione e la organizzazione di un partito che sia ad un tempo lontano dalla Estrema Destra come dalla Estrema Sinistra.

Se non che, a leggere le notizie sul recente convegno di Firenze, vien fatto di domandarsi: ma su quali basi, su quale programma deve sorgere questo nuovo partito? Le affermazioni dei più autorevoli membri che lo compongono non sono a vero dire che generiche, troppo generiche anzi, perchè non possano essere da tutti accettate; la sola parte concreta è quella di combattere il progetto di Monopolio delle Assicurazioni sulla vita, ma questo capitolo negativo non ci sembra sufficiente a costituire nemmeno il principio di un programma; per cui sarebbe necessario che, prima di proseguire nella loro opera, quegli egregi signori dicessero al paese, che ha accolto con una certa simpatia la loro iniziativa, quali sono le linee direttive colle quali intendono differenziarsi dagli altri gruppi. Troppe e troppo importanti sono le questioni che aspettano da lungo tempo chi voglia risolverle, perchè ad un nuovo gruppo parlamentare, che intenda appellarsi al paese non si debba chiedere quali sieno gli intendimenti a cui, intorno a tali problemi, si ispirerebbero i componenti del gruppo stesso. Essere malcontenti perchè il nuovo Ministero ha cercato l'appoggio dell'Estrema Sinistra; non desiderare che si accresca la forza della burocrazia col nuovo Istituto sulle assicurazioni; volere che si governi in base ad idee concrete e non ad un opportunismo infecondo; desiderare che le elezioni si facciano senza le pressioni di questo o quel Ministro ecc. sono tutte

belle cose che troveranno moltissimi consenzienti, ma che non giustificano la costituzione di un nuovo gruppo parlamentare e per giunta battagliero.

Bisogna considerare la situazione quale essa è realmente e che pur troppo si esplica in poche parole: la scarsità di uomini che affidino sufficientemente il paese o il Parlamento sulla loro capacità di governare seriamente. I tentativi che sono stati fatti con uomini nuovi, quali il Fortis, il Luzzatti, per l'uno o l'altro motivo non riuscirono a soddisfare le aspettative e le esigenze; il Sonnino parve non rispondesse, per alcune sue qualità negative, alla situazione... ora è da chiedere ai « Giovani turchi »: quali siano gli uomini o quale sia l'uomo che essi intendono di mettere innanzi come rappresentante delle loro idee.

Giacchè si ha un bel dire che non gli uomini ma le cose debbono determinare una situazione politica; sventuratamente nè le cose, nè le idee sono fattive senza uomini che le rappresentino. E in verità, dopo la prova fatta due volte della incapacità del partito liberale di sostenere per un tempo, decentemente sufficiente per chiamarlo esperimento, l'on. Sonnino, non comprendiamo come si possa sperare in un concentramento od in una organizzazione del partito liberale. Sonnino, specie la prima volta, andò al potere con la aspettativa più che benevola del paese; eppure il partito che si vuol chiamare liberale, non seppe sostenerlo più di tre mesi. Nè si dica che le cose sarebbero andate diversamente se il Sonnino avesse avuto la facoltà di convocare i comizi; se veramente il cosiddetto partito liberale avesse voluto sostenere l'on. Sonnino, avrebbe potuto suscitare fuori del Parlamento un movimento favorevole che avrebbe forzata la mano alla maggioranza.

Egli è che il partito liberale, nel modo con cui lo intendono i « Giovani turchi » non esiste nel paese che come un materiale grezzo e disperso che non ha concetto collettivo della propria missione e della propria forza. Il dire: ebbene noi appunto vogliamo organizzarlo; significa non tener conto delle lunghe esperienze del passato. Non ricorderemo le rivalità, spesso sterili, tra i Sella, i Lanza, i Minghetti, ma ricorderemo che dopo il 1876 il partito liberale si mostrò incapace del più facile compito di un partito, quello di fare l'opposizione e si lasciò semplicemente dissolvere, come se non avesse nel suo patrimonio ben 16 anni di governo in un periodo difficilissimo. E più tardi gli uomini di quel partito non parteciparono al Governo col loro partito, ma entrarono per infiltrazione nei Ministeri dei loro avversari, quasi per la nostalgia del potere e cooperarono così a creare il trasformismo, ed a costituire i Presidenti del Consiglio irresponsabili, che cioè governarono indifferentemente con uomini di Destra o di Sinistra, quali furono i Depretis, i Crispi ed ora il Giolitti.

Se quindi per le prossime elezioni avesse veramente una maggioranza quel partito liberale a cui aspirano i « Giovani Turchi » quali saranno i duci? E se il duce o i duci non ci sono o sono ancora da crearsi, che fisionomia potrà

avere il partito? Gregari senza capo? E se il capo potrà essere il Sonnino, perchè non conduce egli stesso il movimento?

Queste considerazioni abbiamo voluto fare per provocare delle spiegazioni che auguriamo esaurienti, e perchè se tali non fossero, dovremmo dire che non vale in vero la pena di creare in Parlamento un nuovo gruppo tra i tanti, i troppi anzi, che vi esistono.

A. J. DE JOHANNIS.

## Sugli insegnamenti degli scioperi inglesi

I recenti fatti verificatisi in Inghilterra continuano naturalmente ad esser tema di esame da parte degli studiosi, i quali però si trovano tutt'altro che concordi nei loro giudizi; nè ciò deve recare meraviglia poichè quei fatti sono così complessi nelle loro cause e nei loro effetti da poter essere considerati sotto punti di vista molto differenti e quindi da permettere anche giudizi diversi.

Non parliamo di quei dotti che richiamano gli altri allo studio di quella storia, di cui sono profondi conoscitori per avvertire non essere un fatto nuovo quello che nel secolo passato fu abbastanza frequente; ma poi debbono riconoscere che lo spirito dell'operaio inglese non è più quello che era ancora un quarto di secolo fa; e devono pure riconoscere che il trade-unionismo attraversa una crisi che trova la sua origine in uno spirito nuovo; e devono ancora riconoscere che l'operaio inglese non si adatta più al procedimento che era fin qui consigliato dai capi delle Associazioni, ma vuole la conquista immediata di certi miglioramenti.

Come si vede vi è una contraddizione evidente tra la premessa che i recenti fatti non sono che il rinnovarsi di quelli più frequenti nel secolo passato, e il riconoscere che uno spirito nuovo anima le masse operaie.

E questo mutamento dello spirito della classe operaia inglese non può nemmeno essere giudicato come una evoluzione del pensiero o dei metodi di lotta tra lavoro e capitale, in quanto gli stessi dotti della storia riconoscono che la crisi si sarebbe manifestata così inaspettata che ha scompaginato molte idee e sorpresi coloro che credevano nella saggezza della classe lavoratrice inglese.

Si è quindi trattato più di rivoluzione (si intende non una rivoluzione politica nel senso di quella che si suol scrivere con l'R maiuscola) che di una evoluzione.

Ora lasciando ai dotti cercare nella storia passata i punti di contrasto tra il movimento verificatosi così intenso nella industria dei trasporti alcune settimane fa, ed i fatti storici dei secoli passati, crediamo che non sia inutile rilevare che esistevano ed esistono ancora in Inghilterra dei

notevoli squilibri tra il movimento dei salari e degli stipendi, ed il movimento dei prezzi dei generi di prima necessità. Ed a questo fatto di cui può discutersi la entità, ma di cui nessuno può negare la esistenza, a questo fatto principalmente attribuiamo il violento movimento che si è verificato nella industria dei trasporti e che non si estese maggiormente, soltanto per la prontezza colla quale il Ministro seppe ottenere dai capitalisti affidamenti tali da far ritenere che le principali cause del malcontento saranno, almeno parzialmente, remosse.

E' verissimo che le domande degli operai parevano principalmente aggirarsi sopra due punti estranei agli aumenti di salario: cioè il riconoscimento da parte delle Compagnie ferroviarie delle leghe e dei loro capi per la trattazione delle varie questioni; e la modificazione dei tribunali di conciliazione che nella pratica non si sono mostrati utili agli operai, specie per la lentezza dei loro procedimenti; ma non è men vero a chi esamini anche superficialmente o con la letteratura di seconda mano, lo svolgimento delle discussioni avvenute, appare chiaro che gli operai ed impiegati, insistendo tra gli altri su quei due punti, miravano ad avere sicuri o più sicuri gli strumenti coi quali potranno ottenere il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Ed appunto ciò che a noi — e insistiamo su questo punto — sembra nuovissimo è che mentre fin qui gli operai inglesi cercavano di ottenere il raggiungimento dei loro desideri per mezzo della lenta forse, ma tenace e fin qui efficace opera delle « Trade-Unions », ora invece hanno tentato quasi una azione diretta, e si sono abbandonati ad uno sciopero improvviso, e sono ritornati in vari luoghi ai metodi di violenza.

Perciò appunto i fatti recenti lungi dall'essere una continuazione di quelli del secolo passato, sembrano un ritorno ai metodi del passato, metodi che sembravano abbandonati. E tanto più è da stupirsi che simile fenomeno abbia potuto rinnovarsi in quanto si era abituati da lunghi anni a riconoscere non solo la saggezza delle masse operaie, ma anche quella dei capitalisti, che non solevano lasciarsi quasi mai sorprendere da simili avvenimenti, ma procedevano volentieri concordi a dirimere le cause di conflitto, e se il componimento non avveniva, le conseguenze erano già presupposte da una parte e dall'altra e quasi volute. In questo caso invece si è avuta la improvvisità del movimento, si è rotta la olimpica serenità dei capitalisti e dei governanti, si è infine iniziato un movimento di tale importanza da doverlo spegnere con l'intervento risoluto e deciso del Governo, che impose la conciliazione temporanea in attesa della definitiva.

Siamo d'accordo nell'ammettere che nella società economica contemporanea vi è qualche cosa che non funziona bene: ma non siamo d'accordo nel darle la colpa al socialismo. Finché vediamo gli industriali indifferenti alle oscillazioni che si verificano tra il salario nominale ed il salario reale, e quindi quasi estranei alle vicende della vita dei loro operai, che pur vorrebbero si considerassero come collaboratori, il meccanismo economico non funzionerà mai bene.

Ciò che occorre non è combattere il Socialismo, il quale si estinguerebbe o quasi da sé, quando non vi fossero gravi ragioni di sofferenze quotidiane e quindi di malcontento, ma che tra l'industriale ed il lavoratore si creino rapporti tali che quello non sia estraneo alla vita di questo.

## L'imposta sui terreni

Riceviamo e pubblichiamo volentieri la seguente lettera sulla importante questione della imposta sui terreni; ci riserviamo di rispondere quanto prima all'egregio nostro contraddittore:

*Chiar.mo Sig. Direttore*

*dell'Economista,*

*8 agosto 1911.*

Si compiaccia permettere ad un assiduo da anni dell'*Economista* due osservazioni in lui suscitate dalla lettura dei due articoli pubblicati nei nn. 1942 e 1944 sotto i titoli: *Sulla distribuzione delle imposte e tasse* e *Imposta e proprietà*.

Il primo di essi si chiude con un raffronto tra le gravezze che colpiscono l'attività industriale e commerciale ed i passaggi di ricchezza, e quelle che colpiscono la proprietà fondiaria, per concludere che queste ultime sono nell'ultimo quarantennio stazionarie, mentre le prime hanno contribuito in ragione del 42.7 per cento all'aumento delle entrate dello Stato.

Devesi dunque dire, come parrebbe, che la proprietà gode d'un regime fiscale di favore?

Sarebbe per lo meno molto esagerato: certamente sarebbe troppo azzardato il sostenerlo in base al raffronto surripertato, che è molto sommario e grossolano.

Basta infatti osservare che la proprietà è colpita non colla sola imposta diretta sui terreni e fabbricati, ma colla tassa di successione e con quella di manomorta: essa anzi è la sola forma di ricchezza che non possa assolutamente sfuggire a questi tributi.

Dunque anche la proprietà concorre in una qualsiasi misura a quell'aumento del 42.7 per cento di cui l'articolista dà o sembra dare unicamente il merito all'attività industriale e commerciale.

Ma quel che m'importa di più di porre in evidenza è che l'aumento arrecato alle entrate dai tributi sull'attività industriale e commerciale (imposta di ricchezza mobile, tasse sugli affari e servizi pubblici) non è rappresentato soltanto da inasprimento di aliquote, ma anzi e soprattutto da *estensione della materia imponibile*.

Ora, ciò che si avvera anche nella proprietà urbana — e già *L'Economista* ha notato che questa ha conferito dal 1872 a oggi un aumento di 48.9 milioni nell'imposta fabbricati — non è possibile per la fondiaria, perchè i terreni son quel che sono e non possono crescere che per annessioni o conquiste territoriali: e l'eventuale aumento della loro produttività non è accertabile che con revisioni catastali possibili solo a lunghissima distanza di tempo.

Non bisogna pertanto, per un elementare senso di giustizia, rimproverare alla proprietà colpe che non le sono imputabili.

Nè vale insistere, come fa *L'Economista* col suo secondo articolo, sullo sgravio di 46 milioni che è stato la conseguenza della legge sulla perequazione fondiaria. Anche senza quello sgravio l'imposta fondiaria non avrebbe ugualmente concorso all'aumento dell'entrate (questo è stato il punto di partenza dell'*Economista*): e ciò per la ragione ultimamente detta che la materia imponible di questo tributo non è suscettibile d'aumento.



La seconda osservazione che mi pregio muovere all'*Economista* riguarda il quesito che esso pone in fine del secondo articolo.

Val proprio la pena — esso domanda — di proseguire nell'opera del catasto estimativo?

Certamente i lavori del nuovo catasto si sono prolungati per un tempo enormemente lungo: per effetto di tal ritardo il catasto non avrà il vantaggio dell'uniformità dei criteri che avranno presieduto alla sua formazione.

Ma almeno avremmo un catasto geometrico: e tutti sanno che cosa voglia dire, non solo per i rapporti di diritto privato, ma altresì pel pubblico credito un buon regime della proprietà fondiaria.

*L'Economista* obietterà che la sua proposta concerne non già la prima fase delle operazioni catastali, cioè il rilevamento geometrico; ma la seconda, vale a dire l'estimo; e sia pure.

Converrà però che la sua proposta è ancora più semplicista che radicale, mettendo allo stesso livello rispetto all'imposta non solo i terreni più o meno coltivati, ma addirittura le terre sterili con quelle produttive.

Ciò sarebbe forse tollerabile, com'esso dice, con un'aliquota bassissima: ma non vi sarebbe mai nessuna possibilità di elevare tale aliquota, il che è invece possibile quando, almeno approssimativamente, l'imposta segna nelle sue gradazioni la produttività del terreno.

Mi scusi, egregio Direttore e mi creda

devotissimo  
G. ZACCHERELLI.



## L'azienda dei tabacchi in Italia

Secondo il consueto, pubblichiamo, in riasunto, i dati principali relativi all'azienda dei tabacchi per l'anno 1909-1910 presentati al Ministro delle Finanze dal Direttore Comm. Bondi.

Nell'esercizio 1909-910 il prodotto lordo dell'azienda, compreso nello stato di prima previsione dell'entrata per lire 276 milioni e di poi portato in assestamento a 282 milioni, è risultato effettivamente di L. 289,611,528.81 con L. 7,611,528.81 in più dell'ultima previsione e con un aumento di L. 14,724,089.09 in confronto alla riscossione dell'esercizio 1908-909.

Aggiunto l'ammontare in L. 175,120 dei dazi doganali sui tabacchi importati per uso di particolari, riscossi sul capitolo 29 dell'entrata, il prodotto complessivo si eleva a L. 289,786,648.81 e supera di L. 14,782,479.09 quello dell'esercizio anteriore.

Il progresso più ragguardevole si è avuto nella vendita dei tabacchi (L. 14,093,961.55) in cui è continuo, con varia ma costante intensità, da un decennio a questa parte.

Sono pure da segnalarsi per la loro importanza il maggiore introito di L. 307,683.87 per canoni di rivendite, dovuto quasi per intero al nuovo regime legislativo istituito per simili esercizi, e l'altro di L. 319,665.52 nei proventi vari, non però intieramente normale perchè comprendente, per L. 287,841.20, l'avvenuta riscossione del maggior prezzo di vendita assunto dai tabacchi lavorati che esistevano presso gli uffici di vendita nell'atto in cui vennero attuati i due cambiamenti di tariffa del febbraio ed aprile 1910.

Le vendite in Italia arrecarono un prodotto di L. 279,946,259.42, che per L. 279,728,186.58 fu dato dai tabacchi e per L. 218,072.84, dai prodotti secondari (estratto di tabacco e polvere insetticida).

I tabacchi fornirono l'aumento di 13,809,344.54 lire le cui determinanti sono la maggior vendita di chilog. 190.445 e i due ritocchi di tariffa attuati l'uno sulle spagolette nazionali e l'altro su talune qualità di tabacchi da futo e di trinciati, in conformità ai Reali Decreti 10 febbraio 1910, n. 32, e 27 aprile successivo, n. 230.

La Relazione dice difficile lo stabilire quanta parte di quella maggiore entrata sia da ascrivere al normale progresso del consumo e quale ai cambiamenti della tariffa di vendita avendo questi ultimi perturbato l'andamento dei consumi stessi, influito solo su di una parte e non uguale dell'esercizio ed influito in misura diversa non solamente sull'esito dei tipi in essi contemplati, ma altresì su quelli non colpiti.

Tuttavia, da calcoli fatti, si è venuti a dedurre che i ritocchi di tariffa abbiano potuto recare, nello scorcio di esercizio intercorso fra l'11 febbraio e il 30 giugno 1910, un beneficio aggirantesi intorno alle L. 2,800,000. La rimanente somma di L. 11,009,000 in cifra tonda, sarebbe adunque da attribuirsi ad incremento normale dello smercio, equivalendo per circa

L. 2,296,000 all'aumento di popolazione, 447,000 lire al progresso del consumo individuale e lire 8,266,000 alla evoluzione dei consumi verso prodotti di più elevato prezzo di vendita.

I tabacchi da fiuto scemarono la vendita di chilogr. 39,182, seguendo la discesa che è fenomeno ormai costante, ma aumentarono, al tempo stesso, la riscossione di L. 202,337.53 per effetto, indubbiamente, dell'aggravamento di tariffa determinato col R. D. 27 aprile 1910.

I trinciati soggiacquero ad una diminuzione di vendita per chilogrammi 137,219 e di introito per L. 740,623.25.

I sigari continuarono il loro andamento ascensionale con una maggior vendita di kg. 272,545 per L. 5,167,047.76.

Importantissimo è stato, anche in quest'ultimo esercizio, il progresso dei sigari *toscani* da 10 centesimi (1<sup>a</sup> qualità « Fermentati »), il cui consumo è cresciuto di chilog. 335,700 per oltre L. 6,200,000 e da solo ha largamente compensata la diminuzione verificatasi sopra a tutti, nei sigari *napoletani* da 10 centesimi (1<sup>a</sup> qualità « Forti ») e nei due tipi da 7 centesimi « alla paglia » e « Fermentati ».

Nelle spagnolette, di fronte al più venduto in soli chilog. 92,933, avemmo un maggior introito di L. 9,068,022.85, pur esso indubbiamente prodotto per molta parte dall'aumento di tariffa del febbraio 1910; aumento che, sebbene lieve, ha dato occasione a notevoli spostamenti di consumo nelle diverse specie che formano questo gruppo di prodotti.

Ed in vero ebbe impulso la vendita dei tipi superiori e più particolarmente delle *Giubek* che sorpassarono di chilog. 84,780 lo smercio fattone nell'esercizio precedente; risentirono vantaggio anche le *Nazionali* e le *Indigene* derivandone un aumento rispettivamente di chilogrammi 49,000 e chilog. 68,000; ne rimasero invece depresse le *Macedonia*, le *Virginia* e le *Popolari*, nelle prime delle quali l'aumento, che pel 1908-1909 era stato di chilog. 237,000, si è ridotto a chilog. 83,000, mentre nel secondo e nel terzo tipo si è determinata una diminuzione rispettiva di circa chilog. 47,000 e 56,000.

L'esito complessivo, meno che nelle Marche, e in Abruzzo e Molise, ove si ebbe una diminuzione, trovasi accresciuto in tutte le altre regioni, avendo l'aumento di consumo dei tabacchi da fumo largamente compensato la perdita subita nei tabacchi da fiuto.

La riscossione invece progredì ovunque; però, mentre per i tabacchi da fumo il progresso non presenta eccezioni poiché fu generale, al contrario per quelli da fiuto doveasi rilevare il minor prodotto avutosi in Liguria, nella Toscana, nel Lazio ed in Sardegna, malgrado l'aumento di tariffa attuato nell'aprile del 1910 per alcune qualità di tali prodotti.

Il consumo individuale annuo, ha guadagnato grammi 3 toccando la media di grammi 605 in peso reale contro quella di 602 dell'esercizio anteriore.

Il nuovo incremento è la risultante dell'aumentato esito di sigari e spagnolette, la cui quota individuale si accrebbe di grammi 10, e del diminuito uso di tabacchi da fiuto e di trinciati,

che ne fece discendere la media di grammi 7 per abitante.

Il contributo medio individuale, che nell'esercizio 1908-909 aveva raggiunto L. 7.757, si è ancora elevato di millesimi 333 toccando nell'esercizio in esame, L. 8.09, per aver progredito nei sigari e nelle spagnolette, rispettivamente di millesimi 113 e 250, e nei tabacchi da fiuto di millesimi 2, rimanendone per tanto esuberantemente compensata la diminuzione di millesimi 32 verificatasi nei trinciati.

Il consumo individuale è aumentato in 28 provincie, in 6 è rimasto stazionario e in 35 è diminuito.

Il massimo consumo testatico si è pur sempre verificato a Rovigo con 1,273 grammi in confronto ai 1,262 del precedente esercizio; il minimo non più a Potenza, ma a Benevento con grammi 224 contro grammi 244 dell'anno antecedente.

Il contributo medio individuale ha avuto incremento in tutte le provincie meno che a Teramo, Avellino, Aquila e Benevento, ove per dette rispettivamente, centesimi 2, 5, 8 e 17.

Il massimo contributo fu dato anche in quest'anno da Livorno con L. 18.89 per individuo, in confronto alle L. 17.98 dell'anno precedente e il minimo non più da Sondrio, ma da Avellino con L. 3.50 in confronto delle L. 3.55 dell'esercizio anteriore.

Il promettente movimento di favore che si era verificato durante i precedenti esercizi nelle vendite per l'estero, si è pur ripetuto nell'anno finanziario 1909-910, portando al bilancio una maggiore entrata di L. 308,843.87.

Come in passato, anche nell'esercizio 1909-1910 la più attiva richiesta nei nostri prodotti per l'estero si è volta di preferenza sui tabacchi lavorati e particolarmente sui sigari, il cui prodotto di vendita raggiunse L. 4.410,225.38 con un aumento di L. 108,768.84.

Notevole fu pure lo smercio dell'estratto di tabacco e quello di taluni avanzi di lavorazione (costole) eccedenti i bisogni del Monopolio, da cui derivò un maggiore incasso rispettivamente di L. 132,770.80 e di L. 42,290.87.

La più rigogliosa corrente di esportazione dei tabacchi italiani ha preso, anche in quest'ultimo esercizio, la via dell'Argentina, dove ne vennero diretti ben chilog. 587,605 per l'importo di L. 4,093,195 con un aumento di chilog. 34,811 e di L. 246,497, aggiuntosi a quello di kg. 104,865 e L. 755,157 che erasi verificato nell'esercizio 1908-909.

Indice sicuro questo, dice la Relazione, della reputazione che godono colà i nostri prodotti, i quali, nella recente Esposizione tenuta a Buenos-Ayres, ottennero un molto lusinghiero giudizio e furono premiati col diploma della medaglia d'oro.

Di fronte a questi risultati non offre importanza di sorta la perdita avutasi nella esportazione dei nostri prodotti in Germania, e che del resto si sa essere causata dal nuovo regime doganale adottato in quell'Impero sui tabacchi esteri.

Dall'esame delle spese risulta che il bilancio dell'azienda è rimasto gravato, rispetto all'eser-

cizio 1908-909, della maggiore spesa di 3,048,318.66 lire, nella quale trovansi in preponderanza le somme in più erogate per l'acquisto dei tabacchi indigeni e quelle per la mano d'opera, conseguenti le prime, dall'incremento della coltivazione, e le seconde da quello della produzione oltre che dall'adempimento di taluni particolari impegni verso il personale di lavoro in ordine alle pensioni, all'assicurazione presso la Cassa nazionale di previdenza e alle casse interne di Mutuo Soccorso.

In misura meno rilevante contribuirono ad aumentare la spesa: l'acquisto e impianto di macchine assieme al miglioramento e alle nuove costruzioni di locali, rese più che necessarie, indispensabili, dalle cresciute lavorazioni; il servizio dei trasporti solamente per il fatto di aver gravato per intero in questo ultimo anno finanziario, il rincaro di tariffe, che nel precedente aveva influito per un solo semestre; gli interessi industriali dovuti alla progressione delle scorte; in fine la quota, addebitata al Monopolio quale concorso nella spesa per la Guardia di Finanza, che è stabilita all'infuori di ogni ingerenza della Amministrazione.

Però il complesso delle spese industriali ed accessorie all'industria, in L. 30,490,200.86, quale rilevasi dal quadro sopra esposto, non gravò interamente l'economia aziendale contenendo esso una discreta somma che ha valso ad aumentare la dotazione mobiliare dei vari opifici del Monopolio. Quelle spese pertanto, ridotte alla loro più propria espressione economica, discendono a L. 30,077,168.74.

Ed eccoci ai risultati economici. — Dimostrato che le entrate generali di Monopolio ascessero a L. 289,786,648.81 e che le spese furono L. 73,315,280,79 sotto deduzione della parte convertitasi in aumento dello *Stock* al 30 giugno 1910 in L. 1,625,916.21 e per ciò al netto L. 71,689,364.58 ne sorge di conseguenza un *Beneficio netto* di L. 218,097,284.23.

Beneficio questo, che supera di L. 10,943,965.75 quello in L. 207,153,318.48 dell'esercizio precedente e ragguaglia al 75.26 per cento delle entrate generali.

La quota delle spese effettive è risultata del 24.74 per cento segnando, su quella dell'esercizio anteriore, un aumento di cent. 7, che è dovuto in parte al rialzo delle tariffe di trasporto convenzionate con la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato ed in parte ai maggiori oneri per il personale di lavoro relativamente alle pensioni e ai contributi alla Cassa Nazionale di Previdenza e alle Casse interne di Mutuo Soccorso.

Si nota pure come il consumo medio individuale di quest'ultimo esercizio (grammi 605 a peso reale), sebbene tuttora inferiore a quello del 1884.85 (grammi 632) segni, nonostante, il punto massimo a cui si è giunti da quando (dicembre 1885) venne attuato, sotto il regime governativo, il primo cambiamento di tariffa.

Rispetto poi all'anno finanziario 1886-87, che immediatamente succedette a quel cambiamento, le entrate di Monopolio sono cresciute di L. 1.80 per abitante; i consumatori hanno dato un maggior contributo di L. 1.73 per individuo, evolvendo la loro predilezione verso tabacchi più coltosi

tanto da elevare la media del prodotto di vendita da L. 11.40 a L. 15 il chilog. Ciò ebbe pure un riflesso nella spesa che aumentò di cent. 37 per abitante e di cent. 76 al chilog. di tabacco.

E' da notarsi altresì che, la tangente dell'imposta — più propriamente rappresentata dall'utile netto — la quale era, nell'esercizio 1886-87 a L. 4.82 per abitante, dopo subite oscillazioni e depressioni a tutto l'esercizio 1900-901, ritornò a quel livello nel 1901-902 con L. 4.83 progredendo successivamente senza interruzione fino a raggiungere L. 6.25 per abitante nell'esercizio in esame e guadagnando, in questi ultimi otto anni, L. 1.42 per abitante.

In fine, se estraendo dai periodi in cui succedettero gravi perturbamenti economici, si limita la indagine all'ultimo decennio, potrà assumersi una esatta nozione della potenzialità produttiva dell'Azienda. Si vedrà infatti che in questo frattempo il Monopolio ha aumentato le sue entrate di L. 93,500,000; le spese, di L. 24,300,000; e gli utili netti di L. 69,200,000.

Per l'approvvigionamento dei tabacchi esotici furono spese L. 29,636,534.56 con la qual somma vennero acquistati chilog. 20,888,052 di tabacchi greggi per L. 29,011,926.64 e chilog. 20,433 di lavorati per L. 624,607.92.

La suindicata provvista di tabacchi greggi, meno taluni campioni di foglie in chilog. 3,479 pagati L.4,132.24 e due partite di varietà orientali, per chilog. 146,092, coltivate in Italia per esportazione, che costarono L.178,825.10, venne eseguita sui luoghi di produzione e di commercio all'estero in conformità della legge 14 luglio 1887 n. 4713 (serie 3<sup>a</sup>). Di fatti si comprarono con tale procedura: chilogrammi 18,229,882 per Lire 21,988,795.95 di foglie dell'America del Nord, chilog. 1,552,635 per L. 5,468,746.66 di foglie d'Oriente, chilog. 199,356 per L. 488,221.98 di foglie per sigari comuni a foggia estera, chilog. 756,608 per L. 883,204.71 di foglie di varietà diverse per sigari e spagnole, te, formando così un totale di chilog. 20,738,481 per L. 28,828,969.30.

La Relazione esamina le singole specie dei tabacchi esotici, quindi passa alla coltivazione dei tabacchi, della quale ci occuperemo prossimamente.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Mario Alberti. — *Il costo della vita, i salari e le paghe a Trieste nell'ultimo quarto di secolo.* — Trieste, E. Vran, 1911, pag. 129 (Cor. 4).

La Direzione del Museo Commerciale di Trieste ha raccolto un ricco materiale intorno al complesso fenomeno del rincaro della vita, ed appoggiò il sig. Mario Alberti che intraprese l'ordinamento di detto materiale e lo illustrò quindi col volume che presentiamo ai lettori.

Diciamo subito che il lavoro del sig. Alberti è un eccellente contributo allo studio di

tale importante questione; sebbene l'Autore restringa lo studio alla città di Trieste, pure non gli è mancato modo di allargare le sue osservazioni tenendo conto della letteratura ormai ricca intorno all'argomento, con opportuni raffronti di altri luoghi.

L'Autore avverte innanzi tutto, con brevi cenni, che il fenomeno del rincaro non è nuovo nella storia, ma che in varie epoche provocò provvedimenti da parte dell'autorità e studi da parte degli economisti; spiega poi le difficoltà di misurare la intensità di tale fenomeno e riassume i metodi diversi suggeriti dagli studiosi.

Entrando poi sull'argomento, prima dà qualche notizia sul movimento dei prezzi durante il secolo scorso, poi restringendo le constatazioni alla città di Trieste, servendosi specialmente dei libri contabili dell'Istituto dei Poveri e della Cooperativa tra gli impiegati privati. Rileva così l'Autore il movimento dei prezzi delle principali derrate alimentari e di alcuni generi di consumo domestico e ne ricava che nell'ultimo quinquennio, secondo i dati dell'Istituto dei Poveri vi fu un aumento del 19 per cento e secondo la Cooperativa del 17 per cento. Con numerosi prospetti e con un chiaro diagramma l'Autore converte ed illustra le cifre assolute in numeri indici, e tenendo conto del movimento delle pignoni e dei prezzi di alcuni prodotti indispensabili, ricostituisce il bilancio di una modesta famiglia di operai e dimostra che per cibo, alloggio e vesti doveva spendere 25 anni or sono 90 corone (una corona L. 1,06) al mese e nel 1910 le stesse cose importavano la spesa di 122 corone.

Un breve capitolo consacra l'Autore ai salari e paghe a Trieste, quindi ricerca le cause generali del rincaro che ritiene molteplici e complesse e che enumera ed illustra brevemente, senza però investigare quanto, ciascuna di tali cause, possa aver induito sul fenomeno.

Come abbiamo già detto il lavoro del signor Alberti è veramente buono, specie nella analisi del fenomeno; più affrettata e meno esauriente ci è sembrata la ricerca delle cause.

Prof. Maurice d'Ocagne. — *Notions élémentaire sur la probabilité des erreurs.* — Paris, Gauthier-Villars, 1911, op. pag. 27.

Perchè il Ministero dei Lavori Pubblici francese ha prescritto che alla Scuola « des Ponts et Chaussées » fossero esposti i principi della probabilità degli errori, l'Autore, che è insegnante nella Scuola stessa, ha pubblicato questo breve ma esauriente trattato. Premesse le nozioni sul calcolo della probabilità e specialmente il Teorema di Bernoulli e quello di Bayes, l'Autore tratta in modo speciale della legge di Gauss, dell'errore probabile, dell'errore medio assoluto, e dell'errore medio quadratico, esponendo con sobrietà ma con chiarezza i calcoli relativi.

L'ultima parte è dedicata ai principi del metodo dei minimi quadrati.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Il comm. Cacopardo, direttore generale dei servizi dei vaglia e dei risparmi presso il Ministero delle poste e dei telegrafi, ha presentato a S. E. il Ministro la Relazione sul servizio delle Casse di risparmio postali durante l'anno 1909.

Dalla Relazione si rilevano i seguenti dati:

I depositi di risparmio che nel 1908 ammontarono a L. 714,853,914.30 scesero nel 1909 a L. 700,459,531.36, con una diminuzione di lire 14,394,382.94.

Questa diminuzione sui depositi generali trae principalmente origine dalla crisi finanziaria nord-americana, che appunto in mezzo agli anni 1908-1909 raggiunse il periodo acuto e che ebbe una ripercussione sul mercato monetario del mondo e riuscì esiziale ai nostri emigrati.

I rimborsi poichè nel 1908 ammontarono a lire 663,800,038.48, nel 1909 scesero a lire 660,800,696.95 e perciò si ebbe una diminuzione sulle somme rimborsate nell'anno precedente di L. 2.999,341.13.

Il credito complessivo dei libretti rimasti in corso superò il miliardo e 538 milioni di lire, valore che messo in confronto con la quantità dei libretti, dà per ogni mille abitanti la media di 155 libretti con un credito complessivo di lire 48,083.28.

Una diminuzione di L. 26,832 di fronte all'anno precedente si ebbe nei depositi fatti mediante francobolli, diminuzione dovuta in gran parte alla istituzione di altre forme di previdenza.

Un piccolo aumento si è avuto nella raccolta dei risparmi nelle scuole, poichè da L. 147,075 è salita a L. 148,129.

Tra depositi e rimborsi il movimento fu di L. 1,361,260,228.31 e con gli interessi salì a L. 1,400,217,797.30.

I depositi nelle Società, Manifatture, ecc., mentre nel 1908 furono per L. 44,601.04, in quest'anno scesero a L. 29,751.18.

Il servizio delle navi in confronto ai risultati ottenuti nell'anno precedente presenta una diminuzione, perchè i depositi da L. 462,865 scesero a L. 271,922.

I depositi eseguiti per conto di italiani residenti all'estero ammontarono a L. 37,436,580.11 e nel 1908 furono di L. 55,697,589.15.

Nel servizio della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai si rileva pure una lieve diminuzione. Si incassarono infatti L. 25,283.06 in meno dell'anno scorso.

La quantità dei libretti in corso alla fine del 1909 salì a 5,142,328.

I libretti colpiti dalla prescrizione trentennale ascsero nel 1909 a 1656 e quelli colpiti dalla prescrizione triennale furono 152,833 ed i crediti risultati dai libretti stessi ammontarono a L. 46,357.51, somma che in dipendenza della legge 3 luglio 1902, N. 280, è dovuta alla Cassa

Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

L'importo complessivo delle somme versate al predetto Istituto per tale titolo a tutto il 1909 ascende a L. 542,246.84, ivi comprese L. 56,293.72 rappresentanti vaglia a saldo non superiori a lire una, incamerata e rilievi emersi nelle sistemazioni contabili degli anni precedenti.

Alla fine dell'anno 1909 gli uffici autorizzati a fare operazioni di risparmio erano 9043. Fra questi sono compresi l'Ufficio di Roma, Ministero, gli Uffici della Colonia Eritrea, quelli a bordo delle r. navi e quelli di La Canea nell'isola di Candia, di Tripoli di Barberia, di Bengasi, di Durazzo, di Jannina (Albania), di Galata, Pera e Stamboul (Costantinopoli), di Salonico e Valona (Turchia europea) e di Gerusalemme e Smirne (Turchia asiatica).

— Da una Relazione testè pubblicata sulla **Cassa Nazionale di previdenza**, risulta, come notizie importanti sulla gestione 1909 che sono state liquidate n. 395 pensioni di invalidità per l'importo di L. 49,985.28 cioè n. 204, per lire 26,090.76 più che nel precedente anno. Inoltre, nel 1909 si è compiuto per alcuni iscritti il periodo minimo di 10 anni voluti dalla legge per liquidare la pensione di vecchiaia; perciò si sono fatte le prime liquidazioni, i cui risultati sono già rese note al pubblico. Le entrate ordinarie nel 1909 ascensero a L. 7,962,404.46 con una differenza in più, su quelle del 1908, di L. 842,890.17. La somma delle entrate ordinarie è costituita principalmente dal provento degli utili postali di L. 6,308,798.57; e vi concorre anche l'importo delle multe per contravvenzioni alle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo festivo e sull'abolizione del lavoro notturno, in complessive L. 25,183.02. Le spese di amministrazione ordinarie nel 1909 sono salite a L. 271,986.46 con una eccedenza, su quelle del 1908, di L. 5,967.05. Questa eccedenza nel 1910 andrà ancora aumentando, per scomparire quasi interamente negli anni successivi, poichè trae la sua origine dall'assunzione di personale straordinario destinato al lavoro di trasformazione dei conti individuali. Per contro nelle spese straordinarie si è verificata una diminuzione di oltre lire 13,000.

Le spese di propaganda stanziata in lire 50,000 nel Preventivo 1909, risultano dal Consultivo effettuate in sole L. 4408.55.

E' a desiderarsi, così termina la Relazione, che il fondo stanziato sia sempre intieramente impiegato per l'incremento di una proficua propaganda. Con l'istituzione dell'apposito ufficio, la propaganda dovrebbe presto raggiungere ciò che è il desiderio di tutti, cioè riescire a far ben conoscere alle classi lavoratrici l'Istituto della Cassa Nazionale di previdenza, e a far apprezzare l'utilità e i vantaggi dell'iscrizione alla Cassa Nazionale.

Ed ecco ora il numero delle domande presentate nei dieci ultimi anni:

Anni	Numero delle domande presentate in ciascun anno	Numero totale delle domande d'inscriz. alla fine di ciascun anno
1900 (con il 4° trim. 1899)	11,753	11,753
1901	33,172	44,925
1902	50,052	94,987
1903	36,043	131,030
1904	20,581	151,611
1905	49,821	201,432
1906	27,609	229,041
1907	35,569	261,610
1908	24,617	299,227
1909	32,187	331,414

— L'Ufficio federale di statistica ha pubblicato tabelle molto interessanti sul **movimento delle Società anonime nella Svizzera**, durante il 1910. Queste tabelle espongono il movimento delle Società in base agli avvisi inseriti nel 1910 nel « Foglio federale del commercio », avvisi resi obbligatori dal Codice federale delle obbligazioni, sono le sole informazioni che l'Ufficio federale di statistica possiede.

Il 1° gennaio 1910 esistevano 3547 società con un capitale di franchi 2,723,068,984. Nel corso dell'annata si sono fondate 474 nuove società (comprese le imprese private trasformate in società anonime), con capitali elevantisi a fr. 214,686,650; 134 società hanno ridotto il loro capitale per un totale di 92,494,910 franchi.

Il numero delle società sciolte è stato di 107 con fr. 48,363,350; 63 società hanno ridotto il loro capitale di fr. 18,684,310.

Al 31 dicembre 1910 esistevano dunque 3914 società con capitali ascendenti a franchi 2,963,202,884. L'accrescimento importa 367 società con un capitale sociale di 240 milioni di franchi.

L'aumento del numero delle Società è il più grande avutosi nell'ultimo decennio; quello del capitale non è stato superato che nel 1906, in cui le banche aumentarono straordinariamente i loro fondi sociali alla vigilia dell'apertura della Banca nazionale svizzera.

Nel 1901 v'erano 2056 società con un capitale di fr. 1,881,595,861; nel 1910 ve ne erano 3914 con un capitale di fr. 2,963,202,884.

Durante questi due lustri il numero delle società si è accresciuto di 1858, ossia del 90.4 per cento, e il capitale sociale di franchi 1032 milioni, ossia del 57,5 per cento solamente. Il capitale medio è disceso da fr. 915,000 a franchi 757,000; il punto più basso è stato raggiunto nel 1903 con fr. 713,000.

Nel 1910 si sono fondate 474 società col capitale sociale di fr. 214,686,650 (media franchi 453,000) L'ammontare nominale del capitale sociale varia fra 700 fr. e 25 milioni (società immobiliare « La Chaumière », Ginevra, e la società anonima per l'industria tessile a Glarona). Delle società nuove, 106 con un capitale di franchi 57,474,000 e una media di fr. 542,000 trasformazioni di imprese private.

Nel corso dell'ultimo decennio si contano 798 trasformazioni di imprese private in società



anonime, con un capitale totale di 369,000,000 franchi.

Esaminando i particolari delle tabelle pubblicate dall'Ufficio federale di statistica, si constata che le mutazioni indicate si producono spesso nelle imprese che non esigono necessariamente un grosso capitale.

Nel 1910 si ebbero 107 società con un capitale di fr. 48,363,350, che si sono sciolte. Nel 1909 ci sono stati 110 scioglimenti con un capitale totale di franchi 88,475,580, ma in questa cifra è compresa la Compagnia del Gottardo con un capitale di 50,000,000 di franchi.

Nel 1902 e 1903 si sono avuti 51 e 65 scioglimenti per fr. 160,666,700 e fr. 144,758,415, ma sono questi casi speciali, influenzati dal riscatto delle grandi reti di strade ferrate che ha provocato la liquidazione di quattro grandi Compagnie con 225,000,000 di franchi di capitale.

Di 74 scioglimenti non se ne conoscono i motivi: in 25 casi lo scioglimento fu causato dal fallimento (capitale fr. 7,082,700); in 4 casi si trattò di trasferta allo Stato e in un caso di trasformazione in un'associazione.

Nel 1910 ci sono state 134 società che hanno aumentato il loro capitale di fr. 92,494,910, e 63 lo hanno diminuito di fr. 18,684,310. Le cifre dell'aumento sono state sorpassate solo nel 1906, per il motivo già esposto, e quelle della diminuzione nel 1907, forse in seguito dell'ultima crisi.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio italiano.** — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, in e dall'Italia per categorie al 31 luglio 1911:

### Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 luglio 1911	Differenza sul 1910
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	58,995,248	+ 6.604,810
Generi coloniali	42,843,880	+ 4.609,843
Prodotti chimici med.	82,530,633	+ 13.477,892
Colori	21,507,395	- 1.455,744
Canapa, lino	35,232,065	+ 1.744,754
Cotone	263,739,475	+ 17.466,858
Lana, crino, pelli	97,969,462	- 6.499,943
Seta	106,164,417	+ 10.042,049
Legno e paglia	108,557,500	+ 2.840,009
Carta e libri	28,080,303	+ 2.177,478
Pelli	82,939,329	+ 9.749,110
Minerali, metalli	332,649,839	+ 17.341,170
Veicoli	19,087,855	- 2.141,137
Pietre, terre e cristalli	209,564,183	+ 9.831,963
Gomma elastica	52,547,185	+ 5.676,959
Cereali, farine e paste	380,827,929	+ 92.155,995
Animali e spoglie anim.	135,270,992	+ 15.831,502
Oggetti diversi	25,546,997	- 1.325,502
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>2,034,053,817</b>	<b>+ 198.183,346</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>13,884,800</b>	<b>+ 2.028.500</b>
<b>Totale generale</b>	<b>2,047,938,617</b>	<b>+ 200,211,866</b>

### Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 luglio 1911	Differenza sul 1910
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	84,732,590	- 23,782,715
Generi coloniali	7,140,878	+ 1,558,478
Prodotti chimici med.	44,393,631	+ 1,789,083
Colori	4,993,854	- 196,301
Canapa, lino	45,536,134	+ 503,383
Cotone	125,380,601	+ 35,721,065
Lana, crino, pelli	19,599,395	+ 3,713,320
Seta	276,975,001	- 34,323,406
Legno e paglia	36,855,695	+ 1,563,595
Carta e libri	13,770,111	- 779,217
Pelli	37,102,622	+ 5,468,673
Minerali, metalli	47,433,780	+ 5,402,523
Veicoli	42,167,123	+ 28,923,673
Pietre, terre e cristalli	63,781,244	+ 9,257,857
Gomma elastica	19,999,471	+ 1,639,351
Cereali, farine e paste	175,602,366	+ 7,451,422
Animali e spoglie anim.	128,013,469	+ 1,443,526
Oggetti diversi	39,906,478	+ 136,647
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>1,213,339,443</b>	<b>+ 36,114,995</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>21,932,600</b>	<b>- 8,939,600</b>
<b>Totale generale</b>	<b>1,235,322,043</b>	<b>+ 27,175,395</b>

## IL CILE

### e l'emigrazione italiana

Da un rapporto dell'ispettore viaggiante d'emigrazione, cav. Silvio Coletti, togliamo alcune parti di un bello studio sul Cile:

« Percorrendo la parte centrale del Cile ed ancor meglio la zona temperata del sud, dice il cav. Coletti, lo sguardo del visitatore si rallegra per assidua vicenda di boschi, di campi, di prati, di vigneti, di frutteti e di ortaglie, e dalla ricchezza di acque, dall'evidente ubertosità del suolo, dal clima e dalle culture, molto simili a quelle d'Italia, sembrano partire voci di lusinghiera chiamata a popolare quel paese, la cui superficie è di 757,367 chilometri quadrati con una popolazione di appena 3,249,279 abitanti (censimento dell'anno 1907): eppure il Cile non è paese d'immigrazione.

Le cifre più recenti che mi fu dato raccogliere in materia di immigrazione sono eloquenti per la loro esiguità: l'*Hospedaria* di Valparaiso, per tutto l'anno 1908, registrò l'arrivo di 2783 emigranti, dei quali 2220 spagnuoli, 189 italiani, 138 francesi, 185 inglesi, 53 tedeschi e 48 di altre nazionalità; per lo stesso anno l'*Hospedaria* di Talcauano contò in arrivo 2701 emigranti, di cui 2496 spagnuoli, 129 inglesi, 33 francesi, 19 italiani, 16 russi ed altri 8 di varie nazionalità.

Quali, dunque i motivi per cui la nostra poderosa corrente emigratoria non giunge al Cile? Per essa non possiamo considerare arresti sufficienti il passaggio della Cordigliera — oggi reso agevole dalla ferrovia transandina — o la lunga navigazione sui piroscafi, più volte battezzati ma non mai rinnovati, della Compagnia Zino (*Presidente Montt, Equità ed Attività*); devono dunque sussistere altre cause più importanti e speciali a quel mercato di lavoro.

E' noto che le condizioni finanziarie del Cile non sono floride. Per l'economia d'un giovane paese una crisi non è necessariamente determinata da cause di grande portata o da fenomeni finanziari di speciale violenza. Nel caso del Cile la crisi ebbe le seguenti tre determinanti principali: il terremoto che distrusse tanta parte di Valparaiso e delle borgate circostanti; l'eccesso d'importazione non compensato dai nitrati e dai pochi altri prodotti che il Cile può vendere al-

l'estero; infine e soprattutto, l'abuso del credito all'estero per armamenti ed opere pubbliche, non disgiunto forse da poco avveduta trattazione finanziaria. L'unità di moneta (il *peso*) è oggi deprezzata a lire 1.10, dopo aver subito molte oscillazioni e depressioni ancora maggiori.

Occorre appena io noti che intrinseco a questa situazione economica è il ristagno nei commerci con l'estero, mentre quelli interni di poco si elevano al di sopra delle necessità di un popolo semplice e modesto, il quale non dimostra eccessiva tendenza ad affluire nei centri urbani a scapito delle campagne. Le responsabilità della crisi di cui tutti soffrono nel paese non si possono certamente far risalire alla gran massa del popolo cileno, il quale è sobrio e laborioso.

L'instabilità del cambio ebbe per immediata conseguenza l'astensione del capitale estero dagli impieghi nel paese e la scarsità del capitale escluse a sua volta l'affluenza delle braccia, che è quanto dire dell'immigrazione. I due fattori sono così intimamente connessi tra loro che ritengo non sarà ozioso qualche cenno sul capitale estero in Cile, più esattamente sul capitale inglese, che, rispetto a questo, i capitali delle altre nazionalità sono complessivamente di trascurabile importanza. I dati più sicuri a questo proposito, non solo per il Cile ma forse per tutta l'America meridionale, si trovano più facilmente in Inghilterra che nei singoli paesi di questo continente, di cui il Regno Unito è stato, fino a pochi anni or sono, il quasi esclusivo banchiere. Per il fine propostomi mi servirò delle cifre pubblicate nel noto giornale finanziario *The South American Journal*, del 29 gennaio 1910.

Al principio di quest'anno il capitale inglese investito nel Cile sommava a sterline 47,694,815, cifra certamente non elevata e che permette di classificare il Cile poco al di sopra del quinto posto nella scala del credito accordato ai paesi americano-latini dalla Banca inglese ed a grande distanza dai erediti accordati al Brasile ed all'Argentina. Esaminando gli impieghi fatti al suddetto capitale, potremmo ancor meglio renderci conto della sua funzione nello sviluppo economico del paese. Circa la metà, e più precisamente 23,171,792 sterline, costituiscono il debito pubblico del Cile con l'estero, aumentandosi gradatamente per via di prestiti successivi contratti dal 1885 al 1909. Questo denaro, impiegato in opere di Stato ed in servizi pubblici, per quanto indispensabili alla vita di un paese civile, in gran parte non si può ritenere economicamente fruttifero, mentre gravita sulla finanza del paese, il quale è obbligato a corrispondere degli interessi variabili (a seconda dei singoli prestiti) dal 4 e mezzo al 5 e mezzo per cento. Secondo, per ordine d'importanza, viene l'impiego nelle ferrovie cilene, 15,692,690 sterline; delle corrispondenti azioni quotate allo « Stock Exchange » di Londra, durante l'anno 1909, non ebbero dividendo 477,800 st. in azioni ordinarie della Aranco-Railway; 450,000 st. in azioni della Arica-Taena, ebbero appena l'uno per cento; i rimanenti imprese sortirono dividendi migliori, col massimo, in un solo caso, dell'8 per cento; la media si aggira intorno al 4 per cento appena. Siamo perciò assai lontani dai lanti dividendi che i capitalisti inglesi ricevono dalle loro imprese ferroviarie in Brasile ed in Argentina. Per cui possiamo concludere che l'industria dei trasporti terrestri in Cile non costituisce un'attrattiva per il capitale estero in nuove imprese consimili. Altre 7,382,045 st. di capitale inglese si trovano investite nell'industria del salnitro, industria già fiorente, ma oggi assai decaduta per varie cause non interessanti il tema propostomi; sta di fatto che durante lo scorso anno i dividendi delle varie Compagnie salnitriere furono scarsissimi e varie di esse non presentarono alcun utile. Ponendo mente alla circostanza che il salnitro è la merce principale di compensazione della bilancia commerciale del Cile, non ho bisogno d'insistere per rilevare quanto penosa sia per l'intera economia del paese la decadenza di quell'industria. A completare la somma suindicata rimangono 1,448,288 st. impiegate in imprese diverse, quali la fognatura di Valparaiso, i telefoni, i cavi sottomarini, l'acqua potabile in Tarapacá, e in due imprese minerarie, le quali ultime rappresentano tutt'altro che un successo finanziario. Le altre, precedentemente indicate, si possono, per ora, classificare finanziariamente come appena mediocri. Infine, come indice della situazione economica ricorderò che l'ultimo prestito fu fatto dal Cile in Inghilterra, durante lo scorso anno, per l'ammontare di

3 milioni di st. alle condizioni non certamente favorevoli del 5 per cento d'interesse ed a 96 e mezzo come prezzo di emissione.

Lo schematico quadro finanziario ora delineato ci autorizza a caratterizzare la situazione generale. Il capitale inglese, che fu sempre il primo ad associarsi alle ricchezze latenti dei paesi sud-americani, se ora si mostra restio a rivolgersi al Cile, così da arrivarvi in questi ultimi anni solo a condizione di essere garantito dallo Stato, non è presumibile che possa essere surrogato da capitali tedeschi, francesi, belgi o nord-americani, generalmente molto più del primo circospetti e molto meno intraprendenti. Riluttanza generale, dunque, giustificata dalla potenzialità economica del paese colpita da due ordini di fatti sopraccennati; gli scemati profitti dell'industria salnitriera, che si riteneva la rocca inviolabile della finanza cilena, e l'insuccesso economico diretto e indiretto di certi tronchi ferroviari che avrebbero dovuto avere per immediata conseguenza la *mise en valeur* di grandi estensioni di territorio sia per la coltivazione di miniere, sia per quella agricola.

Aggiungo tuttavia subito che tanto i vasti giacimenti di salnitro, acquisiti ormai al Cile con la definitiva annessione delle due provincie peruviane di Tacna ed Arica, quanto le nuove ferrovie costituiscono una ricchezza, il cui godimento potrà affievolirsi per un dato periodo di tempo od essere ritardato, ma che non sarà pertanto meno sicuro ed intenso per l'avvenire come fu già per il passato.

Viene opportuno il dire brevemente dell'agricoltura cilena, le cui forme diverse e la cui abbondanza di messi, quali ho potuto osservare durante il mio breve soggiorno nel paese, sono prova irrefutabile ch'essa include una ricchezza vistosa, ma non abbastanza estesamente compresa nella vita economica del paese.

Lungo tutto il non breve viaggio che mi occorre di fare in quelle regioni, che si stendono al sud di Santiago verso Valdivia, limitate ad ovest dal mare e dalla catena andina a levante, si possono notare rigogliosi campi di frumento, di mais e di erba medica e non vi è stazione sul percorso, per quanto piccola, in cui, nella buona stagione, agli sportelli del treno non si offrano, per pochi *centavos*, frutta non meno succulente, belle e variate di quelle offerte nelle campagne d'Italia. Ed è evidente il contrasto tra la domanda e l'offerta; quando il treno riparte, sono assai più i canestri che rimangono sulla banchina ferroviaria di quelli che l'hanno lasciata. Comunque, non occorre nè un lungo esame nè una speciale competenza nell'osservatore per rilevare la fertilità di quella parte del suolo cileno che mi fu dato di percorrere. Con eguale facilità si rileva però che tale fertilità non si estende oltre un tratto limitatissimo a destra ed a sinistra della ferrovia; l'occhio spaziando vede le foreste non ancora violate dall'accetta e più vicino quelle violentemente e fors'anche improvvidamente distrutte col fuoco per dar pascolo a pochi bovini anche là dove i pascoli potrebbero accogliere mandrie numerose non dissimili da quelle lasciate al di là delle Ande.

Mi occorre appunto d'incontrare nei passi della Cordigliera una mandria di bovi, proveniente dall'Argentina e diretta al Cile, dove l'industria dell'allevamento (bovini ed equini) è tuttora così scarsa da non bastare ai pur esigui bisogni locali; la produzione granaria è su per giù appena sufficiente alla popolazione indigena.

Non è dunque perchè manchino al Cile le condizioni necessarie e sufficienti allo sviluppo dell'agricoltura che questa si trovi nelle condizioni sommariamente esposte. Nemmeno mi sembra le contrasti un eventuale futuro sviluppo la posizione non eccessivamente vantaggiosa del Cile nell'orbita degli scambi internazionali; l'Australia e la Nuova Zelanda, ad esempio, occupano delle posizioni assai più difficili rispetto ai grandi mercati europei di consumo. Ciò che manca è ancora una volta il capitale che s'impieghi nella viabilità terrestre e fluviale. I trasporti a dorso di cavallo o con rozzi carri tirati da molte paia di buoi risultano attualmente così cari da assorbire talvolta, a 20 o 30 km. di distanza da una stazione ferroviaria, tutto l'onesto guadagno del lavoratore agricolo! Manca il capitale che, fatti i cammini, s'impieghi nel razionale sfruttamento della ricchezza forestale di legnami preziosi per le costruzioni e per le industrie, preparando il suolo alle future colture; il capitale che, se-

guendo le orme battute dall'Argentina, fornisca quest'altro pur nuovo e pur fecondo paese di riproduttori atti a migliorare le razze degli animali più utili all'uomo, a provvedere quelle macchine agricole moderne per cui l'agricoltura è capace di nuovi impulsi in estensione ed intensità, a garantire l'esistenza del colono durante il periodo di conquista agricola delle nuove terre. Manca, quel capitale estero, insomma, che costituisce insieme con l'immigrazione, per i paesi del continente sud-americano, la protogenesi del capitale indigeno.

Ed ecco definita in circolo presso che vizioso la stasi economica da cui il Cile è colpito. Una giovanile eccessiva fiducia nelle proprie forze gli hanno suggeriti gravosi impegni con l'estero, a soddisfare i quali esso consacra i migliori frutti della sua attività. Il deprezzamento della moneta fiduciaria isterilisce le fonti del credito, per cui il capitale straniero si ritrae da una circolazione oscillante, e nuovi incrementi di operosità industriale od agricola diventano quindi inattuabili. Viene perciò a mancare il richiamo di nuove braccia e la produzione di nuova ricchezza.

Sarebbe fare grossolana ingiustizia al Cile il non riconoscere che esso si è raccolto in una politica di oculatezza economica, preferendo scontare, a poco a poco, le passività del passato e traendo partito dalle sue sole risorse, anziché accedere alle proposte della Banca inglese alienando le ferrovie di Stato. Sono anzi convinto che il risorgimento economico del Cile non potrà mancare e non è lontano; ma non è mio compito il fare previsioni, sibbene l'accertare le condizioni presenti e reali di un paese in quanto può essere campo aperto alla nostra emigrazione.

Le nostre colonie di Santiago e Valparaiso, costitutesi molti anni prima della crisi, hanno conquistato col lavoro, l'ingegno e la parsimonia un grado così elevato di benessere da tollerare la crisi attuale senza grave disagio. Quelle nostre colonie hanno compiuto la loro evoluzione economica senza pertanto escludere futuri incrementi di ricchezza. Colui che venne in Cile da muratore è diventato successivamente capo-mastro, imprenditore di ferrovie e di costruzioni edilizie; il semplice cialtrone è passato ad essere calzolaio, e dalla bottegaia all'elegante negozio, maturando la sua fortuna; il carrettiere è divenuto proprietario di scuderia; il garzone di barbiere è diventato *coiffeur* e troneggia alla cassa del suo *salon de toilette*; gli operai tipografi, elanisti, meccanici, lattonieri, sono da tempo proprietari di officine e stabilimenti, di cui sono sempre le braccia più attive e la mente più esperta; ed i piccoli merciai ambulanti di un tempo rappresentano oggi, in ogni genere di commerci, altri e non meno brillanti successi di operosità indefessa e di acuta visione negli affari. La crisi può aver scemato i loro guadagni, ma non ha intaccato la loro consistenza finanziaria, difesa da una rigida amministrazione che fin dai primordi ha governato i passi in avanti dell'azienda in funzione dei mezzi propri piuttosto che del credito.

Anche a Santiago e Valparaiso giunse al mio orecchio il ronzio di qualche rancore personale e di rivalità regionali; tali rumori sono troppo comuni nelle nostre colonie vive e nel caso speciale erano troppo privi d'importanza perchè meritassero la mia attenzione. Mi ha invece favorevolmente colpito l'alto senso d'italianità che si riscontra tra quei nostri connazionali e che sempre rimane al disopra di ogni partito; italianità nel linguaggio gelosamente conservato nelle famiglie, italianità negli onesti costumi e nella nobile fierezza, con cui dimostrano che il professarsi italiani non esclude il leale attaccamento alla patria del loro attuale benessere.

Caratteristica singolare mi sembrò il fatto che tra gli Italiani di Santiago e Valparaiso sono assai più numerosi i ricchi, o per lo meno i benestanti, dei poveri, o, più esattamente, di coloro i quali vivono alla giornata col loro lavoro. Esisteranno fors'anco dei poveri propriamente detti, ma a lenire i dolori di questi provvede la carità privata dei connazionali fino a fornire i mezzi necessari al rimpatrio, talchè, dato soprattutto l'esiguo movimento di emigrazione, stimo opportuno di escludere fin d'ora l'opportunità di istituirmi un organo speciale di patronato, in concorso con l'opera di tutela che esplicano le RR. Autorità diplomatiche e consolari.

La contraddizione tra il fatto di una emigrazione riuscita quasi completamente ai suoi fini economici e che non chiama presso di sé nuovi emigranti non è

che apparente, se si tien conto di quanto ho esposto dianzi e della non meno saliente circostanza che il Cile possiede una mano d'opera indigena la quale, allo stato attuale delle cose, è ampiamente sufficiente ai bisogni del paese. Essa è assai scarsamente retribuita e poco esigente delle forme progredite della vita civile; perciò nessuna convenienza troverebbero i nostri operai emigrando al Cile, ove non sia stata loro anticipatamente assicurata l'opportunità di poter uscire dalla schiera di semplici lavoratori salariati per collaborare, interessati, in imprese o stabilimenti già da tempo avviati da parenti od amici. Questo è quanto avviene di fatto, ma si comprende che è appena riferibile a casi individuali e non si tratta già di vera e propria emigrazione. Sinteticamente, gli Italiani nel lavoro industriale che esplicano nel Cile non sono in concorrenza con la mano d'opera indigena, ma da questa ritraggono vantaggioso partito, nè vi si riscontra, nei rapporti tra capitale e lavoro, alcuna traccia di quegli sfruttamenti ai quali non di rado soggiacciono le masse dei nostri lavoratori all'estero.

Di rimesse vere e proprie di denaro non è il caso ch'io faccia menzione, dacchè mancano coloro dai quali dovrebbero partire; oltre a ciò esse sarebbero incompatibili con le segnetti mercedi giornalieri praticate attualmente ed il costo della vita in Cile:

Meccanico	L. 5.50
Falegname	» 4.40
Muratore	» 4.40
Pittore	» 4.40
Scalpellino	» 5.50
Minatore	» 5.50
Vignaiuolo	» 3.30
Ortolano	» 3.30
Bracciante	» 3.30

Speciali condizioni trovarono invece gli operai occupati nei lavori ferroviari della linea transandina.

I primi minatori (degli specialisti) vennero chiamati nel 1890 a collaborare all'ardua impresa dall'ing. Chazman, uno svizzero che li aveva conosciuti compiendo il traforo del Gottardo. Com'è noto, i lavori ferroviari della Cordigliera subirono numerose interruzioni e cambiamenti di tracciato; essi vennero definitivamente ripresi nel 1900 e terminati tre mesi or sono. Nel frattempo i primi chiamati non avevano mancato di occuparsi in altre imprese ferroviarie e di fare quella speciale carriera alla quale ho già accennato, così che nel 1900 troviamo un C. G., piemontese, non più semplice operaio, ma imprenditore di tronchi ferroviari, un G. D. S., meridionale, divenuto imprenditore specialista in piccole gallerie e trincee, un D'A., romano, specialista imprenditore di ponti in pietra. La grande galleria che congiunge i due paesi venne affrontata per i primi da due piemontesi; venuti poscia in disaccordo con l'impresa principale, i lavori furono proseguiti per conto di quest'ultima.

E' relativamente facile, per chi ebbe, come me, occasione di trovarsi sui luoghi, apprezzare i gravissimi sacrifici sopportati da questi nostri connazionali tra le più brulle montagne del mondo, a tremila e duecento metri sul livello del mare, con rifornimenti difficilissimi, la legna da ardere compresa. Anche per i lavori andini si ebbe un largo impiego di mano d'opera indigena, braccianti in generale, pagati assai magramente, resistentissimi al clima, poco esigenti nel vitto e nell'alloggio, che consisteva in una semplice tenda o in lamiere zingate poste a ridosso dei naturali cunicoli offerti dalle rocce. Per nulla affatto vantaggiosa per i nostri giudici la mercede normale di L. 11 attribuita ad una categoria di operai minatori; essa è anzi incomprensibile quando si sappia che la retribuzione assegnata per gli stessi lavori sul versante opposto della Cordigliera era più che doppia. Tenendo pur conto che i minatori italiani lavorano a cottimo e che quindi la loro mercede sarà stata superiore alla normale, essa sarebbe rimasta ben lungi dall'offrire un adeguato compenso all'arduo lavoro, in condizioni così penose, a tanta distanza dal proprio paese all'infuori di quelle garanzie sociali che i paesi più avanzati nella civiltà offrono al lavoro, specialmente in caso di disgrazie.

Negli infortuni sul lavoro, fortunatamente infrequenti e di non grave entità, la pietà dei compaesani,

dei compagni di lavoro ed anche dell'impresa inglese supplì in parte alla deplorevole mancanza di leggi titorie. Secondo quanto mi venne riferito da compagni di viaggio, da ingegneri dei lavori e da persone autorevoli, speciale gravità presentarono le rapine alle quali erano esposti gli operai della linea transandina per parte di una vera banda di malfattori annidatisi fra quelle gole; non mancarono i reclami al Governo di Santiago, da cui vennero emanate disposizioni (non eccessivamente sollecite invero) perchè fossero istituiti dei posti di polizia lungo i lavori, dopo di che la sicurezza pubblica prese interamente il sopravvento su quel brigantaggio d'occasione, ad annientare il quale non poco contribuì l'impresa costruttrice, spingendo il Governo a prendere dei provvedimenti e prendendo essa stessa opportune disposizioni per il pagamento dei salari.

Esaminando i rapporti della mano d'opera emigrata con quella indigena, si rivela un contrasto non dissimile da quello che incontra il lavoratore straniero negli Stati Uniti, dove gli emigranti (i nostri in ispecie) possono effettivamente costituire un certo arresto al progressivo aumentare delle mercedi. Eguale contrasto, ma procedente da criteri diametralmente opposti, si riscontra nel Cile: l'operaio del paese nutre per gli operai europei una certa animosità, che ha manifestazioni più spesso individuali che collettive; l'operaio cileno ritiene che l'europeo, chiamato a coprire i gradi più elevati delle maestranze, gli ostruisca il cammino diretto a migliorare le sue condizioni. Non mette conto di confutare tale apprezzamento; esso però conferma implicitamente quanto ebbi occasione di dire sulla scarsa domanda di mano d'opera, poichè, in caso contrario, le mercedi salirebbero automaticamente, mentre la presenza dell'operaio europeo, assunto a lavorare ad alte mercedi, oltre che un maestro, sarebbe in ogni caso un incentivo al movimento ascensionale di esse. Sarebbe poi illogico ricercare nelle masse lavoratrici del Cile una qualsiasi organizzazione di classe, nè vi può esistere conflitto di classe o diffusione delle dottrine socialiste là dove non esiste un capitalismo preponderante e tra i lavoratori è piuttosto elevato il grado di benessere.

Un conflitto ben più reale, la cui gravità non vi è nel Cile chi tenti nascondere, esiste tuttora, dopo secoli di lotte, tra la razza bianca e l'aborigena o pelirossa. Stimò indispensabile intrattenermi su questo argomento, poichè, come avrà occasione di esporre più oltre relativamente alle nostre colonie di Nuova Italia e Nuova Etruria, esso si collega intimamente alla colonizzazione del Cile, destinato ad essere — salvo radicali modificazioni nel movimento demografico del nostro paese — in un futuro, che non potrei stabilire ma non per questo meno certo, un utile campo di operosità per il lavoro italiano.

Delimitare i territori demaniali riservandone una parte agli indigeni e sottomettere questi ultimi all'impero supremo della legge è, a grandi linee, il programma del Governo cileno nella questione degli Indiani, il risolver la quale altro non è se non garantire la vita e gli averi di chi lavora, e, cioè, la prima e necessaria condizione di ogni progresso civile. Il Governo si è reso conto di tutta l'importanza che in questo senso riveste la *radiazione degli Indiani*, come si suol dire in paese, e sarebbe troppo lungo esporre tutti i provvedimenti legislativi tentati per conseguirla civilmente e moralmente. Alla soluzione del problema si oppongono, però, resistenze attive e passive, che non permetteranno la piena ed integrale soluzione se non operando su parecchie generazioni di Indiani, sui costumi dei quali il frequente contatto col vivere civile sembra esercitare assai scarsa influenza.

Sono essi quei famosi Araucani che Pizarro e gli altri generali di Cortes non riuscirono nè a distruggere nè a domare e che seppero mantenersi indipendenti durante la secolare dominazione spagnuola. L'antagonismo coi bianchi sembra si compendia in una parola del linguaggio araucano, con la quale si qualificano tra di loro, *mapuce*, che significa *figli e padroni della terra*. Chi non è *mapuce* è quindi, nel loro concetto, un usurpatore che avrebbero il diritto di eliminare, se ormai gli usurpatori non fossero in numero abbondante e ben disposti alle più severe rappresaglie. Si direbbe che per l'Indiano il *ius loci* comprende tutti gli altri diritti; egli è ladro di pollerie e di bestiame, usurpatore dei campi altrui; alla superiorità delle armi del bianco ed all'organizzazione della sua difesa oppone la menzogna sistematica, l'imboscata, il tradimento, la

violenza ed il coraggio nell'affrontare qualunque pericolo. Egli rispetta la legge non in quanto è garanzia comune, ma in quanto la forza dei pubblici poteri glielo può imporre. Organizzati in tribù, gli Araucani non riconoscono altra legge che il volere dei capi; questi si riuniscono ogni anno in *parlamento*, nel quale si ricordano per tradizione (non esiste una scrittura araucana) i fasti millenari del popolo *mapuce*, e non esiste ardimento di cui non sia capace un Indiano per eseguire i decreti dell'assemblea.

(continua)

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### Camera di commercio di Bologna. —

Nell'adunanza pubblica del 28 luglio 1911 (sotto la Presidenza del signor comm. Giuseppe Galotti, presidente), il sig. Presidente medesimo fa alla Camera le seguenti comunicazioni:

Non è certamente necessario che la Presidenza riferisca sulle vicende subite dal progettato monopolio di Stato delle Assicurazioni sulla Vita, perchè non vi ha alcuno che non abbia seguito sui giornali gli ampi dibattiti, cui ha dato luogo in Parlamento, e fuori di questo, il tanto contrastato disegno di legge. E' parimenti a tutti noto che la voce concorde delle rappresentanze commerciali della Nazione non ha avuto in Parlamento nessuna eco e non è stata tenuta in alcuna considerazione dal Governo.

Ma appunto per questo la Presidenza crede invece sia doveroso per lei riferire sulle pratiche fatte al riguardo, perchè almeno i colleghi possano essere edotti, che tutto quanto era possibile di fare è stato fatto e che nessuna via si lasciò intentata, pur di far sentire al Governo il reciso pensiero della nostra Camera.

Il voto emesso, su proposta del cav. Zanotti nell'adunanza del 29 maggio, venne subito comunicato colle più vive raccomandazioni al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, a tutti i signori deputati e senatori della regione emiliano-romagnola e, per l'adesione, a tutte le Camere di commercio del Regno.

Dipoi, dovendosi discutere il progetto di legge avanti gli Uffici della Camera dei deputati, la Presidenza inviò ai Presidenti dei 9 Uffici un telegramma col quale si scongiurava il Parlamento di tenere conto della concorde voce delle Rappresentanze commerciali dichiaratesi contrarie al monopolio.

E — sempre telegraficamente — si dava di ciò comunicazione a tutte le Camere di commercio del Regno invitandole ad aderire, in forma analoga, a tale protesta. E infatti molte Camere aderirono all'invito di Bologna.

Ma siccome risultava che la voce delle Camere di commercio non era tenuta dal Governo in nessun conto, la Presidenza l'11 giugno inviava all'Unione delle Camere una lettera colla quale si esprimeva il parere che l'Unione stessa, di fronte a un tale stato di cose, dovesse compiere un atto di protesta solenne, energico, e di tale lettera si dava comunicazione a tutte le Camere di commercio del Regno.

L'Unione infatti si convocò nei giorni dal 23 al 26 giugno: e quella Assemblea, come aderì all'altro nostro voto contro la frequenza dei mutamenti nei regimi fiscali, così approvava a grandissima maggioranza una protesta solenne al Governo contro il progettato monopolio. La Presidenza dell'Unione poi si affrettò a rendersi interprete di tali voti presso il Governo.

Il sig. consigliere Muggia chiede la parola per informare la Camera che, secondo quanto a lui è stato riferito, la locale sede del Banco di Napoli non può svolgere una azione efficace e in relazione alla richiesta della piazza, per deficienza della somma assegnata dalla Direzione centrale. Se tale notizia è vera, come ha tutte le ragioni per crederla, egli riterrebbe fosse il caso che il Consiglio facesse voto a che la disponibilità dell'Istituto di Bologna fosse aumentata, tanto più che a lui consta come sedi del Banco Na-

poli di minore importanza della sede di Bologna, abbiano assegnazioni di molto maggiori. Tale richiesta sarebbe poi anche giustificata dalla sempre crescente importanza commerciale della nostra piazza e dello sviluppo industriale preso in questi ultimi anni dalla Provincia di Bologna. Prega pertanto il signor Presidente a volere gentilmente fare assumere informazioni al riguardo, e, se del caso, provocare un voto ufficiale della Camera.

Il signor Presidente conferma che anche a lui costano le deficienze di assegnazione alla locale sede del Banco di Napoli: ma poichè la Camera ha un delegato nel Consiglio Generale del Banco nella persona del consigliere Sanguinetti e poichè esso è presente all'adunanza, lo prega a volere fornire spiegazioni al riguardo.

Il consigliere sig. cav. uff. Lodovico Sanguinetti, avuta la parola, si affretta a ringraziare sentitamente il collega Muggia per avere tanto opportunamente sollevata una questione molto importante e che interessa grandemente il commercio e l'industria di molte provincie e che d'altra parte è questione di giustizia e di decoro per la nostra città.

Sono esatissime le notizie portate dal collega e confermate dal signor Presidente: effettivamente alla sede di Bologna sono assegnati 6 milioni e serve 9 Provincie; mentre — ad esempio — la sede di Venezia, che serve solamente 8 Provincie ha oltre 12 milioni di fondo, cosicchè a Venezia, si sono compiute operazioni di sconto per 35 milioni, in meno di tre mesi, mentre a Bologna, col massimo sforzo si sono raggiunti solamente 15 milioni di sconto nello stesso tempo.

Afferma quindi che qualunque studio che si faccia al riguardo sarà ben fatto: raccomanda anzi la massima sollecitudine e si impegna fino da ora a presentare alla Direzione Generale del Banco di Napoli quel voto che dovesse emettere la Camera al riguardo, e fare sì che il voto stesso abbia il più sollecito e benevolo accoglimento.

Il signor Presidente ringrazia il consigliere Sanguinetti per le spiegazioni fornite e per l'impegno che si è preso ed avverte che l'argomento verrà regolarmente iscritto all'ordine del giorno per la prossima adunanza.

Il consigliere sig. cav. Elia Zabban chiede la parola per richiamare l'attenzione della Camera su vari inconvenienti che a lui sono stati segnalati da moltissimi commercianti e agricoltori che frequentano la sala della Borsa e per pregare la presidenza a volersi interessare della cosa presso le competenti Autorità.

Tutti sanno — continua il cav. Zabban — quanto sono ristrette le porte d'accesso alla Borsa: ebbene la principale, quella di via Ugo Bassi, è stata seppellita fra due botteghe, che si dicono provvisorie, ma che vi rimarranno chi sa quanto tempo, e l'altra è stata soppressa. Chieste di ciò informazioni in Municipio, è stato risposto che quel passaggio è ora adibito a deposito della biancheria dei bagni pubblici. Ora al sabato, nelle ore di mercato l'unica entrata rimasta non è assolutamente sufficiente, e quindi crede sia il caso di invitare il Municipio a volere trasportare altrove il deposito della biancheria, il che poi non deve essere difficile, e ripristinare la seconda apertura, tanto più — ripete — che colla costruzione delle botteghe provvisorie a ridosso del Palazzo Comunale, è stato tolto ai commercianti il comodo uso del larghissimo marciapiede.

Altro inconveniente è quello relativo alla posta, telegrafo e telefono in servizio della Borsa: colla traslazione al nuovo palazzo di tutti i detti servizi, le vicinanze della Borsa rimasero sprovviste di qualsiasi ufficio. Alle legittime proteste dei commercianti, la Direzione delle Poste rispose che, nei locali del telegrafo verrebbe aperto un ufficio postale di 1ª classe con tutti i servizi. Infatti dopo molti giorni, ma senza alcun avviso al pubblico, venne aperto l'ufficio, il quale però è sprovvisto di tutto; non vi è nemmeno una macchina telegrafica e i telegrammi vengono portati a mano da un unico fattorino quando ne sono giacenti 10 o 12. Manca inoltre una buca per le impostazioni così dette dell'ultima ora (una per tutte le linee e colla levata 20 minuti prima della partenza dei treni) e, infine, manca una cabina telefonica per le conversazioni urbane e interurbane. Così come è, l'ufficio postale non serve a nessuno, cosicchè la Direzione delle poste, troverà ragione di traslocarlo in ufficio di II e magari di III classe.

Spera quindi che la Presidenza — rendendosi interprete di numerose e importantissime Ditte — vorrà interessarsi energicamente presso le rispettive autorità, le quali sembra non vogliano dare alcuna importanza nè tenere in alcun conto il commercio bolognese.

Il consigliere Muggia domanda la parola non per opporsi alle proteste del collega cav. Zabban, chè anzi si associa sempre a tutte le richieste intese a dare al commercio le maggiori facilitazioni e comodità possibili, ma per rilevare due cose: anzitutto che l'ufficio succursale non è stato aperto alla chetichella e senza alcun avviso; a questo riguardo ricorda invece come il Sindaco di Bologna, rispondendo in Consiglio comunale ad una interrogazione, avvertiva che 8 giorni dopo l'inaugurazione del Palazzo delle Poste, l'ufficio succursale sarebbe stato aperto al pubblico: quindi l'apertura dell'ufficio era già stata preannunciata ai cittadini dal primo magistrato di Bologna.

Riguardo poi al magazzino comunale della biancheria, che ha chiuso il secondo passaggio della Borsa, esprime parere che se al Comune si fossero fatti presenti gli inconvenienti derivanti da tale chiusura, il fatto non sarebbe avvenuto. Ad ogni modo, come consigliere comunale, si offre di essere interprete di ciò presso l'Assessore competente.

Riprende la parola il cav. Zabban per ringraziare vivamente il cons. sig. Muggia per l'interessamento preso alla cosa e per esprimere le certezze che mercè l'intromissione di così autorevole persona il Comune non mancherà di ripristinare l'invocato ingresso alla Borsa: per gli altri inconvenienti lamentati si rivolge alla Presidenza affinché presso i dirigenti dei locali uffici insista per assicurare all'ufficio succursale nel Palazzo comunale:

1) La installazione di un apparecchio telegrafico per la trasmissione diretta dei telegrammi;

2) Una buca per la impostazione della corrispondenza colle levate in coincidenza colla partenza dei treni;

3) Una macchina telefonica per le conversazioni urbane ed interurbane.

Il signor Presidente, mentre prende atto, non senza ringraziare, dell'impegno preso dal consigliere sig. Muggia, assicura il cav. Zabban, che per quanto riguarda gli inconvenienti dell'ufficio succursale posto nel palazzo comunale non mancherà di fare le pratiche del caso presso le direzioni, postale e telefonica.

Il cav. Zabban ringrazia il signor Presidente e si dichiara soddisfatto.

Si approva poi quest'ordine del giorno:  
« La Camera di Commercio e Industria di Bologna, preso in esame il memoriale pubblicato dalla Federazione Nazionale fra gli esercenti l'industria della panificazione in Italia e facendo proprie le considerazioni svolte nella relazione del cons. Muggia, ricordando di avere in altre occasioni riconosciuto la necessità di modificazioni e miglioramenti alla legge del riposo festivo,

ribadisce

tale sua convinzione estendendola alla legge sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai,

facendo voti

che entrambe queste leggi siano al più presto modificate per eliminare i contrasti che la pratica ha rilevati fra le esigenze dei commerci e delle industrie e le disposizioni attuali delle leggi stesse,

e nel caso specifico delle richieste esposte dai proprietari fornai nel ricordato Memoriale,

fa voti perchè:

a) ad eliminare i gravissimi inconvenienti che dalla affrettata produzione del pane, forzatamente contenuta per prescrizione di legge in termini di tempo inadeguati, provengono all'industria ed al consumo per la conseguente cattiva qualità, siano portati dalle ore 4 alle 3 e dalle 21 alle 22 i termini rispettivi di inizio e cessazione del lavoro,

b) che sia provveduto perchè comunque la legge sia applicata dappertutto tassativamente per togliere sleali concorrenze,

c) che per le deroghe al divieto pel lavoro notturno siano fissate pratiche semplici e sollecite,

d) che per gli operai e pei dipendenti di questa industria sia sancita l'applicazione dell'art. 10 della legge sul riposo festivo,

e) che sia concessa la chiusura degli spacci di vendita del pane alle ore 14 nelle domeniche».

E la Camera, nell'approvare senza alcuna osservazione e con voto unanime, la relazione e l'ordine del giorno proposto, dà mandato alla Presidenza di curarne l'invio al Ministero di A. I. e C., ed alle Camere di Commercio del Regno per l'adesione.

## RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 settemb. 1911	Lunedì 4 settemb. 1911	Martedì 5 settemb. 1911	Mercoledì 6 settemb. 1911	Giovedì 7 settemb. 1911	Venerdì 8 settemb. 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/10	108.42	108.07	108.10	108.08	108.08	—
» 3 1/2 0/10	108.17	108.12	108.02	108.02	108.01	—
» 3 0/10	71.—	71.—	71.25	71.25	71.25	—
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	—	—	102.20	—	—
» a Parigi . . .	—	—	—	101.—	101.—	101.—
» a Londra . . .	101.—	101.—	101.—	101.—	102.60	—
» a Berlino . . .	—	—	—	103.—	—	—
Rendita francese . . .	—	—	—	—	—	—
» ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» 3 0/10	94.50	94.40	94.45	94.67	94.92	—
Consolidato inglese 2 3/4	78.70	77.65	77.70	77.80	77.80	77.75
» prussiano 3 0/10	92.70	92.50	92.50	92.60	92.50	—
Rendita austriac. in oro	115.85	115.55	115.—	115.65	115.75	—
» » in arg.	92.05	92.10	92.10	92.10	92.10	—
» » in carta	92.05	92.10	92.10	92.10	92.10	—
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
» a Parigi . . .	93.50	93.05	93.27	93.65	93.70	—
» a Lond. a. . . .	91.75	91.25	91.25	92.—	92.—	92.—
Rendita turca a Parigi	93.40	93.35	93.45	93.77	93.90	—
» » a Londra	93.—	92.50	92.50	92.50	93.—	93.—
Rend. russa nuova a Par	104.70	104.80	104.67	105.—	105.15	—
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
» Parigi . . . . .	66.80	66.10	66.27	66.50	66.35	—

### VALORI BANCARI

	3 settemb. 1911	10 settemb. 1911
Banca d'Italia . . . . .	1458.50	1459.—
Banca Commerciale . . . . .	858.—	855.—
Credito Italiano . . . . .	561.—	561.—
Banco di Roma . . . . .	106.—	106.25
Istituto di Credito fondiario . . . . .	586.—	515.—
Banca Generale . . . . .	10.—	10.—
Credito Immobiliare . . . . .	981.—	982.—
Bancaria Italiana . . . . .	102.50	102.50

### CARTELLE FONDIARIE

	3 settemb. 1911	10 settemb. 1911
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 %	515.—
» » . . . . .	4 %	505.—
» » . . . . .	3 1/2 %	484.50
Banca Nazionale . . . . .	4 %	501.—
Cassa di Risp. di Milano . . . . .	5 %	516.—
» » . . . . .	4 %	508.—
» » . . . . .	3 1/2 %	496.—
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 %	—
» » . . . . .	5 %	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 %	—
» » . . . . .	4 1/2 %	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 %	504.25

### VALORI FERROVIARI

OBBL. CAZIONI AZIONI

	3 settemb. 1911	10 settemb. 1911
Meridionali . . . . .	624.50	621.—
Mediterranee . . . . .	411.—	410.25
Sicule . . . . .	664.—	664.—
Secondarie Sarde . . . . .	505.50	505.50
Meridionali . . . . .	3 1/2 %	359.50
Mediterranea . . . . .	4 %	504.—
Sicule (oro) . . . . .	4 %	510.—
Sarde C. . . . .	3 %	361.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 %	362.50
Vittorio Emanuele . . . . .	3 %	389.—
Tirrene . . . . .	5 %	514.50
Lombarde . . . . .	3 %	—
Marmif. Carrara . . . . .	—	265.—

### PRESTITI MUNICIPALI

	3 settemb. 1911	10 settemb. 1911
Prestito di Milano . . . . .	4 %	103.—
» Firenze . . . . .	3 %	70.50
» Napoli . . . . .	5 %	100.75
» Roma . . . . .	3 3/4 %	502.—

### VALORI INDUSTRIALI

	3 settemb. 1911	10 settemb. 1911
Navigazione Generale . . . . .	365.—	365.—
Fondiarie Vita . . . . .	297.—	295.—
» Incendi . . . . .	202.50	201.—
Acciaierie Terni . . . . .	401.—	398.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	338.50	348.—
Lanificio Rossi . . . . .	1560.—	1560.—
Cotonificio Cantoni . . . . .	365.—	365.—
» Veneziano . . . . .	92.—	92.—
Condotte d'acqua . . . . .	326.50	325.50
Acqua Pia . . . . .	1940.—	1939.—
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .	174.50	175.—
Metallurgiche italiana . . . . .	107.50	106.50
Piombino . . . . .	146.—	147.—
Elettric. Edison . . . . .	638.50	640.—
Costruzioni Venete . . . . .	165.50	166.—
Gas . . . . .	1209.—	1209.—
Molini Alta Italia . . . . .	222.—	224.—
Ceramica Richard . . . . .	292.—	292.—
Ferriere . . . . .	149.—	149.—
Officina Mecc. Miani-Silvestri . . . . .	106.60	107.50
Montecatini . . . . .	105.—	103.—
Carburo romano . . . . .	591.—	592.—
Zuccheri Romani . . . . .	73.50	72.—
Elba . . . . .	218.—	223.—

Banca di Francia . . . . .	—	—
Banca Ottomana . . . . .	676.—	682.—
Canale di Suez . . . . .	5553.—	5549.—
Crédit Foncier . . . . .	805.—	809.—

### PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

4 Lunedì . . . . .	100.62	25.42	124.05	105.70
5 Martedì . . . . .	100.62	25.42	124.05	105.70
6 Mercoledì . . . . .	100.65	25.42	124.12	105.70
7 Giovedì . . . . .	100.65	25.42	124.10	105.70
8 Venerdì . . . . .	—	—	—	—
9 Sabato . . . . .	100.65	25.42	124.10	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 luglio	Differenza
<b>Banca d'Italia</b>	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L. 931.982.000 00 + 119.000
		(Argento . . . . . 89.170.000 00 -- 103.000
		Portafoglio . . . . . 464.839.000 00 + 809.000
		Anticipazioni . . . . . 93.192.000 00 + 10.408.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 1.529.047.000 00 + 49.755.000	
	Conti c. e debiti a vista 150.048.000 00 + 15.816.000	
20 agosto Differenza		
<b>Banco di Sicilia</b>	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L. 51.165.000 7.765.000
		Portafoglio interno . . . . . 72.745.000 000 +
		Anticipazioni . . . . . 9.219.000 -- 158.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 90.540.000 -- 2.280.000	
	Conti c. e debiti a vista 32.679.000 + 1.589.000	
10 luglio Differenza		
<b>Banco di Napoli</b>	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L. 203.219.000 00 + 123.000
		(Argento . . . . . 16.892.000 00 --
		Portafoglio . . . . . 441.596.000 00 + 1.920.000
		Anticipazioni . . . . . 28.772.000 00 -- 487.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 387.946.000 00 + 711.000	
	Conti c. e debiti a vista 55.715.000 00 -- 2.082.000	

Situazione degli istituti di emissione esteri

	31 agosto	differenza
<b>Banca di Francia</b>	ATTIVO	Incasso { Oro . . . . . Fr. 3.169.420.000 -- 13.745.000
		{ Argento . . . . . 318.63.000 -- 2.883.000
		Portafoglio . . . . . 1.804.835.000 + 320.200.000
		Anticipazioni . . . . . 652.462.000 -- 4.699.000
		Circolazione . . . . . 4.202.075.000 + 240.492.000
PASSIVO	Conto corr. . . . . 879.745.000 -- 285.78.000	
31 agosto differenza		
<b>Banca Nazionale del Belgio</b>	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr. 363.886.000 -- 24.760.000
		Portafoglio . . . . . 550.637.000 -- 8.784.000
		Anticipazioni . . . . . 91.790.000 + 7.115.000
		Circolazione . . . . . 903.003.000 -- 50.909.000
PASSIVO	Conti Correnti . . . . . 78.809.000 -- 45.170.000	
10 agosto differenza		
<b>Banca d'Inghilterra</b>	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 39.674.000 + 433.000
		Portafoglio . . . . . 28.527.000 -- 189.000
		Riserva . . . . . 27.631.000 + 715.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 30.464.000 + 231.000	
	Conti corr. d. Stato . . . . . 7.651.000 -- 319.000	
	Conti corr. privati . . . . . 43.439.000 -- 590.000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 54 10 % -- 0.40	
2 settembre differenza		
<b>Banche Associate New York</b>	ATTIVO	Incasso Doll. 859.490.000 + 4.170.000
		Portaf. e anticip. . . . . 1.928.890.000 -- 120.000
		Valori legali . . . . . 84.620.000 + 470.000
		Circolazione . . . . . 43.630.000 + 250.000
PASSIVO	Conti corr. e de . . . . . 1.805.620.000 -- 5.270.000	
31 agosto differenza		
<b>Banca Austro-Ungherese</b>	ATTIVO	Incasso (oro . . . . . 1.338.652.000 + 5.412.000
		(argento . . . . . 295.745.000 +
		Portafoglio . . . . . 882.645.000 -- 160.461.000
		Anticipazione . . . . . 70.972.000 -- 9.466.000
		Prestiti ipotecari . . . . . 299.947.000 +
		Circolazione . . . . . 2.362.333.000 -- 176.720.000
PASSIVO	Conti correnti . . . . . 216.075.000 + 4.689.000	
	Cartelle fondiarie . . . . . 292.916.000 + 96.000	

	31 agosto	differenza
<b>Banca Imperiale Germanica</b>	ATTIVO	Incasso. Marchi 1.189.405.000 -- 67.667.000
		Portafoglio . . . . . 963.941.000 -- 111.719.000
		Anticipazioni . . . . . 86.144.000 -- 37.008.000
		Circolazione . . . . . 1.639.345.000 -- 1.319.000
PASSIVO	Conti correnti . . . . . 587.881.000 + 85.923.000	
2 settembre differenza		
<b>Banca di Spagna</b>	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 415.740.000 + 198.000
		(argento . . . . . 775.919.000 + 837.000
		Portafoglio . . . . . 751.829.000 -- 1.005.000
		Anticipazioni . . . . . 150.000.000 --
PASSIVO	Circolazione . . . . . 1.739.623.000 -- 32.86.000	
	Conti corr. e dep. . . . . 459.928.000 + 11.826.000	
2 settembre differenza		
<b>Banca dei Paesi Bassi</b>	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 142.204.000 + 2.000
		(argento . . . . . 19.341.000 -- 75.000
		Portafoglio . . . . . 54.035.000 -- 3.532.000
		Anticipazioni . . . . . 71.477.000 -- 1.612.000
		Circolazione . . . . . 287.332.000 -- 7.334.000
PASSIVO	Conti correnti . . . . . 5.045.000 -- 695.000	

Società Commerciali ed Industriali

Nuove Società.

**Società italiana per l'industria chimica a Basilea con sede in Milano.** — Si è costituita con guasti questa Anonima col capitale di L. 150,000 avente per iscopo il commercio di prodotti chimici e farmaceutici e la loro fabbricazione nonché l'assunzione di rappresentanze in genere.

Ne sono amministratori i signori: Germann Georg e dottor Riccardo Ziegler di Basilea. Ne sono sindaci i signori: Carlo Koepl, Emilio Moergelin ed Enrico Mohn. Supplenti i signori: Giovanni Paganini e Fritz Grandjean. Procuratori vennero nominati i signori: Guglielmo Vogt e Martino Wagenblaus.

Rendiconti.

**Esercizio Molini - Genova.** (Capitale lire 10.000,000 interamente versato). — Il 30 si tenne nella sede di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima. Presiedeva il comm. Tommaso Cassanello, presidente del Consiglio d'amministrazione ed erano rappresentate 875 azioni.

Venne anzitutto letta la relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 30 giugno 1911. Essa fa notare che l'esercizio iniziatosi sotto i migliori auspici, diede nel secondo semestre risultati alquanto meno soddisfacenti di quelli ottenuti nel primo. Ciò in dipendenza specialmente della cattiva qualità dei grani di Russia, il cui minor rendimento non fu che in lieve parte fronteggiato dagli abbuoni ottenuti dai rivenditori. Vi contribuì parimenti il rinvio verificatosi nei prezzi dei cascamì anche nella stagione in cui normalmente sono maggiormente ricercati.

Tuttavia il risultato complessivo è abbastanza buono e superiore a quello di tutti gli esercizi precedenti.

L'utile netto fu infatti di L. 4,009,599.88, mentre il precedente esercizio portava L. 3,773,287.70.

L'assemblea, udita la relazione dei sindaci approvò la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato, nonché il proposto riparto degli utili nel modo seguente: a nuovo L. 9509.88; alla riserva 200,000; al Consiglio d'amministrazione 200,000; agli azionisti il 90/0 in questa proporzione: Molini Alta Italia su 410 azioni L. 1,476,000; Semoleria Italiana su azioni 295, L. 1,062,000; Molini Liguri su 170 azioni, 612,000; alla ditta Luigi Merello su 125 azioni, 450,000.

Circa la Società Meridionale di macinazione nella quale la Esercizio Molini è interessata il Consiglio informò che essa società, dopo avere raggiunto il proprio assestamento tecnico industriale, ha, previa una riduzione del capitale del 25/0, che le ha permesso di svalutare sensibilmente le attività meritevoli di ammor-

tamento. gettato le basi della propria definitiva sistemazione finanziaria, così che potrà nei futuri esercizi distribuire gli utili industriali agli azionisti.

Il bilancio approvato reca:

**Attivo:** Immobili L. 150,000; cassa L. 279,171.89; monte grano 4,841,758.72; monte prodotti 855,981.46; mobili 1; saccheria 411,933.93; scorte combustibili e saccheria 254,244.63; effetti da esigere 476,027.45; compratori 7,810,629.79; debitori creditori L. 1,729,275.69; spese di costituzione società L. 61,500; valori diversi L. 1,821,663; depositi a cauzione 500,000; spese futuro esercizio L. 16,229.37. — Totale L. 18,708,416.93.

**Passivo:** Capitale L. 10,000; effetti da pagare lire 3,597,507.05; depositanti a cauzione L. 500,000; fondo di riserva 601,400; utile netto 4,009,509.83.

L'assemblea infine confermava a sindaci i signori: avv. Vittorio Canepa, professor Emanuele Ravano, avv. Alberto Pertusio effettivi; Attilio Canevaro ed Enrico Ravano supplenti.

**Calzaturificio di Varese, Società italiana per l'industria pellami calzature ed affini - Varese.** (Capitale 2,000,000 — Versato 1,200,000). — Si è tenuta in Varese l'assemblea generale ordinaria di questa anonima.

La breve Relazione presentata dal Consiglio dice che l'andamento dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1911 è stato regolare.

L'utile conseguito, pur avendo adottati i più prudenti criteri nella compilazione del Bilancio, è uguale a quello della precedente annata, il che conferma che ormai l'azienda sociale ha raggiunto un assetto sicuro e costante.

Un riordinamento interno dello Stabilimento e qualche miglioria al macchinario, assicurano una sempre migliore produzione, continuamente più apprezzata dal consumatore e lasciano sperare anche migliori utili per l'avvenire.

Il bilancio dà questi risultati:

**Attivo** L. 2,141,091.49; **Passivo** (compreso capitale sociale e riserve) lire 2,012,211.49. Utile netto 128,880.

Tale utile trova la sua dimostrazione nel Conto Spese Perdite e Profitti, che chiude colle seguenti risultanze: Utili lordi L. 325,066.27; Spese e perdite (compresi ammortamenti e deperimenti per L. 48,988.23) L. 193,906.22; Utile netto dell'esercizio 126,760.05, aggiungendo al quale l'avanzo utili 1909-910 di 2,119.95 torna l'utile netto come sopra di lire 128,880.

Detto utile venne ripartito come segue:

5 per cento alla riserva su L. 126,760.05 lire 6,338; 10 per cento al Consiglio d'Amministrazione su Lire 120,422.05, L. 12,042.20; Dividendo agli Azionisti (L. 9 per azione) L. 103,000; a nuovo L. 2,499.87. — Totale L. 128,880.

Ecco il bilancio al 30 giugno 1911:

**Attività:** Beni stabili L. 241,700; Macchinario e attrezzi 186,68; Mobili e scuderia 19,700; Mercì in magazzino lire 985,023.23; Cassa 59,153.67; Clienti lire 259,626; Effetti da esigere 22,830.80; Conti Correnti verso Banche 610; Sardi Trolli e C. conto d'ammortare (Negozii) 156,467.79; Depositi cauzionali 190,500; Cauzione affitti negozi 19,500. — Totale L. 2,141,091.49

Capitale sociale L. 1,200,000; Fondo di riserva 24,082.12; Riserva 10,000.

**Passività:** Effetti da pagare L. 175,000; Fornitori, Corrispondenti e Banche lire 351,160.37; Depositi cauzioni negozi lire 57,000; Creditori conto depositi cauzionali 190,500; Azionisti conto dividendo 1,469; Utile netto da ripartire 128,880. — Totale L. 2,141,091.49.

**Società per imprese pubbliche e private nell'isola di Capri. Anonima con sede in Milano.** (Capitale L. 125,000 versato). — Il 23 luglio nello studio del cav. rag. Casalbore ebbe luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti la quale determinò ai 5 il numero dei componenti il Consiglio d'Amministrazione che era dimissionario non avendo gli eletti del 7 luglio u. s. accettato il mandato. Nella ultima assemblea della quale stiamo riferendo furono eletti consiglieri i signori: comm. avv. Corrado Capuana, cav. rag. Alberto Casalbore, ing. Giovanni Maglione, ing. Maurizio Vitali e Nino Vitali.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Olio d'oliva.** — A *Napoli*. Prezzi degli oli alla Borsa di Napoli:

Gallipoli: contante L. 111, 10 ottobre 111, 10 marzo 1912 104.

Taranto: contante 111, 10 ottobre 118, 10 marzo 1912 L. 104.

Gioia: contante 111, 10 ottobre 111, 10 marzo 1912 L. 105.

A *Tunisi*. Olio di Tunisi 1.a pressione da fr. 140 a 144, 2.a da 132 a 133, olio di Susa 1.a pressione da 141 a 143, 2.a da 132 a 134; olio di Sfax prima pressione da 150 a 153, seconda da 135 a 137 al quintale.

**Vini.** — A *Tunisi*, Vino rosso comune da L. 33 a 34, superiore da L. 45 a 49, moscato qualità diverse, da L. 50 a 55 all'ettolitro secondo il merito.

**Zuccheri.** — A *Trieste*. Prezzi in chiusura di Borsa del 4: Pesto centrifugo e pronto da corone L. 47.50 a 49.00, Marca speciale da L. 41 a 41,75, novembre-marzo da L. 44.50 a 46.25.

Melis pronto corone L. 49 a 49,50, novembre-marzo L. 47 a 48,50 Grana fina da L. 43 a 48,50; grossa da L. 49,75 a 50.

Quadretti pronta spedizione da 46.50 a 49.

Cristallino pronto ottobre-dicembre 43.50 a 43.75.

Tendenza irregolare.

A *Amburgo*, mercato debole. — Per settembre 16.80, ottobre 16.77, novembre 16.55, dicembre 16.62.

**Caffè.** — A *Amburgo*, Mercato calmo.

Santos good average per settembre L. 59.75, dicembre L. 59.75, marzo 59.50, maggio 59.75.

**Burro.** — A *Milano*. Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 3 al chilogram.

A *Tunisi*. Burro sopraffino di Tunisia da fr. 425 a 430 di Francia da fr. 400 a 405, di Tunisia ordinario da fr. 200 a 225, d'Italia da 390 a 395, d'Arabia salato da fr. 205 a 215 al quintale.

**Cotoni.** — A *Liverpool* (chiusura). Vendite della giornata, balle 10,000.

Good Middling . . . . .	d. 7.41	ribasso	3
Middling . . . . .	7.04	»	3
Cotoni futuri sost.			
Settembre-ottobre . . . . .	6.23	»	3
Novembre-dicembre . . . . .	6.12	»	5
Gennaio-febbraio . . . . .	5.15	»	2
Marzo-aprile . . . . .	6.15	»	5
Makò per novem. 10 45/64		ribasso	5/64

A *Nuova York*. Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono a balle 46,000.

Middling Upland pronto a cent. 11.60 per libbra.

A *Alessandria*, Mercato sostenuto. Quotazioni del Makò in talleri:

Novembre 18 31/32, gennaio 18 29/32, marzo 19 1/32.

**Riso.** — A *Casale*, Riso nostrano L. 32 a 35 al quintale.

A *Piacenza*, Riso novarese extra, L. 46 a 47 id. mercantile 43 a 44, giapponese fino L. 34 a 35 id mercantile L. 31 a 32 al quintale fuori dazio.

A *Verona*, Risi più ricercati.

Risone nostrano da L. 27.50 a 28, ranghino da L. 24.50 a 25, lencino da 23 a 23.50, giapponese da 23 a 23.50. Riso nostrano fiorettono da L. 47 a 48, id fino da 43 a 44, id. mercantile da 42 a 42.50. Riso ranghino da 41.50 a 42. Riso lencino da 36 a 37.50. Riso giapponese da 31 a 31.50. Cascami: mezzo riso da 19 a 21, risetta da 18 a 19, giavone da 16 a 17 al quintale dazio escluso.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.